

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



CARICO PARMENSE
DEL LITTORIO

LA SOLENNE CANONIZZAZIONE DELLA BEATA ANTIDA THOURET IN SAN PIETRO.

(Foto)



lattina
per
300 litri
benzina
L. 18

Le recenti ricerche scientifiche e le conseguenti rassicurazioni pratiche hanno indicato la necessità di trattare i motori con l'aggiunto al carburante ed al lubrificante di prodotti contenenti della grafite specialmente preparata che crea superfici auto-lubrificanti proteggendo gli organi del motore contro l'usura e la corrosione riducono i costi di esercizio e le spese di manutenzione. Necessità però impiegare prodotti più scientificamente preparati e garantiti dal lungo impiego onde non ottenere effetti contrari: il PYROIL è il prodotto scientificamente perfetto - le migliaia di prove sostenute e la sua diffusione nel mondo lo confermano.

Questo, i risultati sono massimi che una spesa insignificante è indispensabile nei motori nuovi, in quelli ripetuti nei "Daimler" ecc.
IFI Via A. Mussolini, 5 - MILANO (1/28)

lattina
per
6 chili
di olio
L. 18



PYROIL

NUOVO PROCESSO DI LUBRIFICAZIONE

SI
AGGIUNGE
ALL'OLIO
E ALLA
BENZINA

Abbonamento postale

FRATELLI TREVES EDITORI

"L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA"

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ: Via Palermo, 10 - MILANO - Tel. 17-754 - 17-755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Esce ogni domenica

Un fascicolo separato Lire Tre

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di una LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'era del capitalismo...

...è quella del corporativismo.

Il capitalismo, che una volta dominava il mondo, sta per precipitare...

...per essere sostituito dall'economia corporativa bandita dall'Italia di Mussolini.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Differenza.

... Mentre il parlamento italiano si occupa dei problemi della ricostruzione...
... quello francese discuteva intorno a fenomeni di dislocazione.

Inaugurazione dell'anno giuridico.

... Non celebriamo perché non sono stati chiamati a partecipare a questi festeggiamenti.
... E si che non siano tra quelli che hanno più da fare alla Gioielleria.

FRANCESCO DE SANCTIS

Storia della Letteratura Italiana

Due volumi L. 29

Saggi critici Tre volumi L. 21

Pagine dantesche L. 9

a cura di PAOLO ARCARI

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

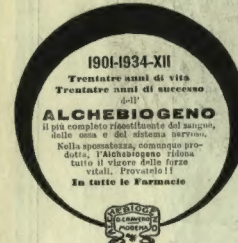
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Apertivo e digestivo senza rivali. Prendetelo solo e con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.



Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie bruciate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 60 - 800 - 1000.



COLLEZIONE SCIENTIFICA

Le stelle nel loro corso

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Traduz. di L. A. GARRONE - Con 50 illustrazioni. Rilegato in mezza pelle con impressioni in oro L. 12

DIARIO DELLA SETTIMANA

8 gennaio - Roma. Il Duce, tra le entusiastiche acclamazioni dell'assemblea, presenta al Senato la legge sulle Corporazioni.

Il ministro degli Affari Esteri di Grecia, signor Maximos, dopo i colloqui avuti alla capitale con S. M. il Re e con il Duce, parte alla volta di Londra.

Muore il prof. Gioacchino Triolo, colto da un attacco cardiaco mentre era intento a prodigare le sue cure a una puerpera. La fine del valente medico, esempio di altruismo e di abnegazione, lascia il profondo compianto della popolazione.

Londra. Il ministro degli Esteri John Simon riferisce al Primo Ministro inglese, MacDonald, sulle conversazioni avute a Roma col Capo del Governo italiano.

9 gennaio - Roma. Si dispone un vasto movimento di Prefetti. Assumono l'alfa carica sperimentati uomini del Regime e giovani burocrati della Guerra e del Fascismo.

Da statistiche diligentemente compilate risulta che all' fine dell'Anno XI gli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavor sono saliti a 1.927.557.

Il Capo del Governo riceve l'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun.

10 gennaio - Roma. Il Duce riceve il gr. uff. Massimo Pi-

lotti, segretario generale aggiunto alla Società delle Nazioni.

Si inizia con grande successo la sottoscrizione dei Buoni novennali del Tesoro.

Un solenne tributo di compianto si reca alla salma del prof. Gioacchino Triolo, rimasto vittima della sua missione di medico. Il feretro accoglie i fiori di S. M. la Regina e del Duce.

Parigi. Il seguito al colossale scandalo finanziario di Bagnone, gravi tumulti avvolgono intanto la Camera dei Deputati. Numerosi arresti e qualche ferito.

11 gennaio - Roma. Il Senato esprime al Duce la riconoscenza della Nazione per il vigoroso impulso unitario dato all'assetto delle Forze armate.

Il Duce riceve il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio il quale gli fa un rapporto conclusivo sulla sua attività di Governatore della Libia.

Un accordo commerciale provvisorio viene stipulato tra la Francia e l'I.R.S.S.

Gravi ripercussioni si hanno dello scandalo finanziario di Bagnone. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Chautemps, durante una tempestosa seduta alla Camera, annuncia che la giustizia compirà senza esitazioni il suo corso.

12 gennaio - Roma. Un gruppo di giovani austriaci giunge a Roma per rendere omaggio al Duce e ringraziarlo dell'ospitalità accordata, a suo tempo, nelle colonie estive, a 300 bambini austriaci.

Giunge il nuovo ministro plenipotenziario di Persia presso il Quirinale, signor Anasirawan Khan.

Tokio. In una riunione di Gabinetto si studiano i mezzi per giungere a una più stretta cooperazione fra i Ministeri del Commercio e degli Esteri e gli industriali e esportatori giapponesi.

13 gennaio - Roma. Secondo i dati pervenuti alla Presidenza del Consiglio di Banca, incaricate della sottoscrizione di Buoni novennali del Tesoro, risultano sottoscritti otto miliardi di lire.

Dopo un entusiasmato discorso del Duce, il Senato approva la legge sulle Corporazioni.

Sciopio. Fu-chai, piazzaforte dei ribelli del Fu-Kien, viene occupata dalle forze del Governo di Nanchino al comando del maresciallo Chiang Kai-Shek.

14 gennaio - Roma. Ulteriori notizie giunte alla capitale fanno ascendere a oltre 9 miliardi la sottoscrizione dei Buoni novennali del Tesoro.

Firenze. L'on. Acerbo ministro dell'Agricoltura e Foreste, inaugurando l'anno accademico alla Reale Accademia dei Geografi, pronuncia un discorso illustrante le conquiste e le nuove mete dell'agricoltura italiana.

Città del Vaticano. Con una solenne cerimonia svolta nella basilica vaticana, S. S. Pio XI procede alla canonizzazione della Beata Giovanna Antida Thomeer, fondatrice delle Suore di Carità.

ESPRESSO SUD AFRICA

GENOVA
MARSIGLIA
GIBiltera

DURBAN
CAPETOWN

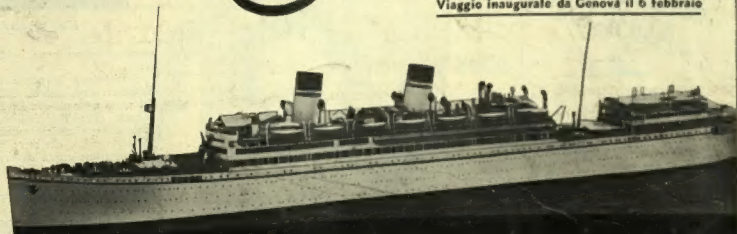


NUOVO SERVIZIO
CELERE ITALIANO
CON I TRANSATLANTICI

"GIULIO CESARE"
"DUILIO"

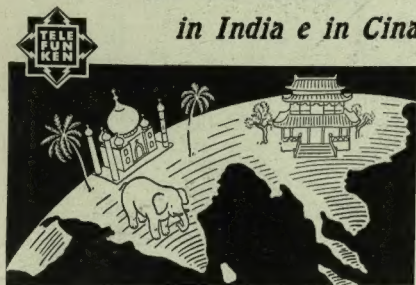
COMPLETAMENTE RIMODERNATI

Viaggio inaugurale da Genova il 6 febbraio



"ITALIA" FLOTTE RIUNITE

Ciò che succede in India e in Cina



gli avvenimenti della nostra vecchia Europa, dell'America.... i programmi radio Ve li indicano. Il radioricevitore

ARIOSTO

Supereterodina Telefunken a 7 valvole per
ONDE CORTE E MEDIE ve ne fa partecipi

Sulla scala parlante Voi vedete la posizione esatta della stazione desiderata. Con uno sguardo nell'indicatore ottico di sintonia Voi potete regolare l'intensità di ricezione: così la sintonizzazione dell'apparecchio diventa esatissima.

Abbiamo iniziato in questi giorni
le consegne ai nostri rivenditori.
Prenotatevi.

Ognuno dei nostri rivenditori è a
vostra disposizione per dimo-
strazioni gratuite e non impegnative di
questo apparecchio nella Vostra casa.



Prezzo del Radioricevitore ARIOSTO completo di
mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 2300
A rate: in contanti . . . L. 476
e 12 rate mensili da „ 162

(Tasso governativo compreso)

Dal prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circosart.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

Rivenditori: Radio Sistema, TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto - MILANO - Via Lazzaretto, 3

Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50-51



TELEFUNKEN

"L'Allegro mi
è diventato in-
dispensabile",
ci scrive
l'inalterabile

Allegro

Modello Standard

UN APPARECCHIO ME-
RAVIGLIOSO CHE ARRO-
TA SU TUTTA ED AP-
PILA SU TUTTO TUTTE
LE MODE AD UNO O DUE
TAGLI PER RASO DI
SICUREZZA



Indispensabile per ra-
sarsi bene. Una lama
dura eternamente

In vendita presso
le Profumerie,
Coltellerie, ecc.

GROCK



Nichelato L. 65
Omidato L. 45

Concessionari: L. CALDARA & C. - MILANO (3)

Esigete un ALLEGRO! - Oppure lo gratta a richiesta - Attenzione alle imitazioni

confessi di alto tradimento, dimenticò questa preoccupazione per lo sdegno che, almeno per quello che riguardava lui, si fosse falsata la verità. Il suo occhio che si posava superbo sui giudici li incolpava di menzogna e di viltà: egli non si accorse che quando fu letta la sua sentenza, tutti i compagni lo guardavano, alcuni colle lagrime agli occhi e che Andryane che gli era vicino gli aveva afferrato effettivamente il braccio. Solo quando, dopo una insistente raccomandazione che cercassero per l'avvenire di meritarsi una condotta di espiazione la clemenza dell'imperatore, Federico si trovò di nuovo disteso sul materasso, gli venne coscienza che gli era stata concessa la vita, e pensò a Teresa. Il fuoco nel camino era spento ed entro gli alti muri della cappella il freddo si faceva più acuto, ma i giovani non notavano: dopo tutta quella tensione avevano voglia di chiacchiere e di ridere. Parlavano a bassa voce per non disturbare Federico che credevano addormentato. — La clemenza dell'imperatore, diceva Pallavicino, mi sembra come il diavolo: tutti ne parlano e nessuno l'ha visto. — Forse, osservò Andryane, ne faremo la conoscenza allo Spielberg dove ci ospiterà amabilmente. Penso che tenga del buon vino, perché è certo che le cantine spaziose là non mancano. — Ma che! Ma che! esclamò Pallavicino. Lo Spielberg è un sanatorio dove tutti fanno la cura dimagrante. A certi veramente non fa bene e alcuni si dice che ne sian perfino morti.

— È vero? chiese il mellifluso Castiglia spalancando gli occhi, e io che avevo appena deciso di lasciar l'idealismo che ci ha portati alla rovina e di darmi all'epicurismo! — Tutti si misero a ridere. Andryane disse: — Stia tranquillo, in un così antico castello deve esserci di certo un deposito di vini vecchi. Chi sa che tesori vi scopriremo. — Naturale, disse Borsieri, i topi là sono certo sempre ubriachi. Sarà tanto più facile per noi difendercene quando vorranno morderci.

Confalonieri ascoltava commosso le risa e le chiacchiere, e una calda tenerezza riempiva il suo cuore per quei giovani che scherzavano come bambini, sospesi a un sottile raggio di sole teso sull'abisso della morte.

Insieme si rimproverava di aver commutato a una giovinezza così infantile faccende politiche gravide di conseguenze e gli sembrava naturale e desiderabile di poter scambiare con essi idee, e agire su di essi

MAMMINE imitate i

MEDICI-PAPÀ

Quasi tutti adottano **Pastina Gaby** ed alimenti **Gaby** (Como) per l'infanzia. Essi sanno che negli alimenti **Gaby** (Como) sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: Il **Calcio** che salda le piccole ossa in formazione. Il **Fosforo** che dà vigore ai muscoli e al cervello. Le **Vitamine**, misterioso alimento vivente indispensabile al sangue e ai nervi.

Conservare i talloncini "Gaby".

Leggere sul foglietto incluso in ogni scatoletta a chi regaliamo una **Battila**.

in una lunga convivenza appiattata dalle distrazioni della società. Il soggiorno nella solitaria fortezza morava non gli si presentava spiacevole: Anche là vi erano il sole, il cielo e la lontananza; una tarda primavera avrebbe avvolto con snella grazia le rocce e sotto l'immensa distesa di neve la vita velata avrebbe germogliato tanto più ardente. Mentre egli pensava a questo, gli venne alla coscienza che tutto ciò era di nuovo suo, il sole, il cielo, la speranza e che era tutto un dono di Teresa. Il cuore e gli occhi gli si empiro di lagrime: era per lui una dolcezza non mai provata ricevere da lei come dono divino perfino il respiro che lo animava e il pensiero che pensava. Egli si sentiva tranquillo e sicuro fra le mani di lei e non desiderava altro: a un incontro e alla separazione non pensava.

Questi momenti di pace furono interrotti da sgherri che misero le catene ai condannati per prepararli alla lettura pubblica della sentenza; lo fecero cortesemente, senza lasciarsi confondere dalle osservazioni mordaci e impertinenti di Pallavicino e di Borsieri. Dietro i sedili degli esposti sul palco erano fissati al muro degli anelli di ferro a cui vennero attaccate le catene, per rendere impossibili tentativi di fuga. Inoltre erano state prese altre misure di sicurezza, occupando la piazza e le vie intorno con una gran quantità di soldati a cavallo.

— Troppo onore per noi o per i milanesi, — disse Federico sorridendo a Andryane nel vedere la quantità delle truppe dall'alto della berlina. Essi guardavano verso la strada stretta che conduce alla piazza dalla bella fontana la cui vasca di marmo è sostenuta da ninfe. Nello spirito egli passava oltre, avanti, oltre il duomo, oltre la chiesa di San Fedele e verso la Scala, e dopo alcuni passi si fermava davanti a casa sua. Quelle strade eran certo vuote e nessuno avrebbe vista l'ombra quasi di spettro scivolare lungo le case; poiché tutto si accalcava su questa piazza per assistere allo spettacolo della sua vergogna. Per ore ed ore si erano accalcati nel freddo per non perdere quello spettacolo:

(Continua a pag. 104)



*fate che il vostro
nome
sia fra i 60
fortunati vincitori
del 1934.*

LOTTERIA DI TRIPOLI



GRAND HOTEL T SCHUGGEN

AROSA

1740 m. s. m.

ALBERGO SPORT DI PRIMA
CLASSE CON SOLE E NEVE

Dancing - Orchestra - Feste da ballo - Prospetti illustrati



DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO



Due sorrisi

che trovano la via
del cuore grazie a

**l'ÉMAIL
DIAMANT**

di John Walton
Philadelphie

IL CREATORE DEL
DENTIFRICIO ROSSO
ANNO 1893

pasta dentifricia rinomata e adottata
da tutte le Signore che conoscono il
segreto di una bocca sana e bella.

Provate i prodotti di bellezza John Walton: sono insuperabili
Se desiderate conservare sani i vostri denti, diffidate dalle imitazioni.

Agenti generali per l'Italia e Colonia:

C. MUSSO & C. Con Sedi in TORINO - ASTI - GENOVA

REGENT STREET, LONDON W.

Aquescentum

Il soprabito impermeabile
per il vero gentleman

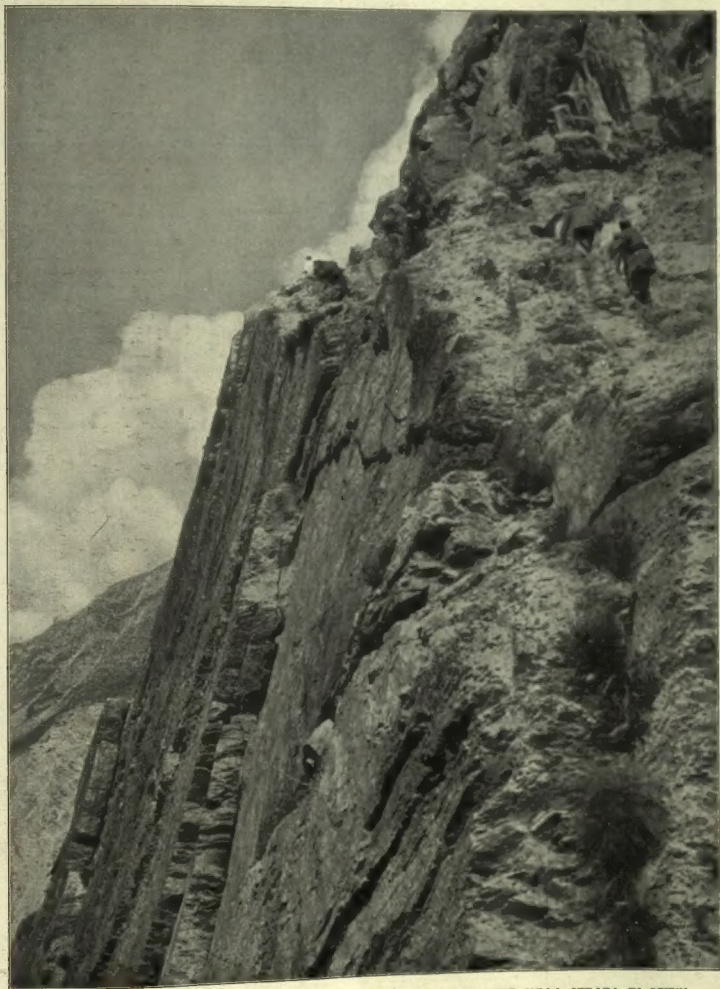
L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXI - N. 3

ITALIANA

21 gennaio 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA SPEDIZIONE TUCCI NEL TIBET OCCIDENTALE: LA SCALATA DI UNA RUPE SULLA STRADA DI SCIPKI.

CORPORAZIONI E SINDACATI NELLA CONCEZIONE DELLO STATO FASCISTA

Col discorso al Consiglio nazionale delle

Corporazioni il Duce fissò i presupposti storici e dottrinali del sistema corporativo, con la relazione al Senato ne indicò il metodo, con la sintetica illustrazione di sabato scorso davanti alla Camera Alta ha mostrato come esso risponda alle nuove esigenze dell'economia e della coscienza moderna che cerca dovunque un ordine e una disciplina. Accettato da tutti il principio corporativo, un problema di ordine pratico era sorto ed aveva affaticato studiosi e uomini di governo: in base a quale criterio si dovevano costituire le corporazioni? Per categoria o per ciclo produttivo? Questione gravissima, che coinvolge l'intero ordinamento della produzione di fronte al capitale, al lavoro ed ai consumatori. La differenza fra i due metodi è sostanziale. La corporazione per categoria sarebbe risultata dalla riunione in un unico organo dei rappresentanti dei datori di lavoro, dei capi e dei lavoratori di corrispondenti categorie professionali, per esempio degli industriali, dei tecnici e degli operai metallurgici, oppure degli industriali, dei tecnici e degli operai meccanici: si avrebbero, così, avuti tanti aggruppi paralleli, in senso orizzontale, delle molteplici professioni fra le quali si può distinguere l'attività produttiva. Tali erano, come è ben noto, le corporazioni previste dalla legge del '26, le corporazioni, cioè, intese come « organi centrali di collegamento con una superiore gerarchia comune, ferma restando sempre la rappresentanza separata dei datori di lavoro e quella dei lavoratori »: le corporazioni concepite come un surrogato di quei « sindacati misti », di cui parlava il primo disegno della legge, come il grado più alto di una organizzazione mirante a superare in forma giuridica il contrasto di classe fra datori di lavoro e lavoratori, a risolvere il problema sociale dei rapporti fra capitale e lavoro. Se nonché l'energia rivoluzionaria del Fascismo non si è esaurita a questo punto. Nello stesso regolamento per l'applicazione della legge del '26 si è fatto un passo avanti estendendo la funzione corporativa dal campo dei rapporti fra le classi a quello dei rapporti fra le categorie produttive, attribuendo, cioè, agli « organi di collegamento », definiti corporazioni, non solo la facoltà di conciliare le controversie fra lavoratori e imprenditori, di emanare norme generali sulle condizioni di lavoro nelle imprese, di istituire uffici di collocamento, ecc., ma anche « di promuovere, incoraggiare e sussidiare tutte le iniziative intese a coordinare e meglio organizzare la produzione ».

Attribuire alle corporazioni il compito di coordinare e meglio organizzare le forze produttive non significa soltanto disciplinare i rapporti fra le classi o categorie che la divisione del lavoro distingue; significa inoltre e soprattutto disciplinare il lavoro sociale in se stesso, cioè la produzione, strumento del benessere dei singoli e della potenza della Nazione: significa razionalizzare l'economia e non attraverso l'intervento dello Stato burocratico, fatalmente disordinati e perturbatori, come insegna l'esperienza dei regimi liberali, ma mediante l'opera dei produttori stessi, mediante la loro autodisciplina elevata a comando statale, in quanto corrisponde ai fini dello Stato.

Così la corporazione, pur segnando il vertice dell'organizzazione sindacale, diventa il nucleo della nuova organizzazione economica e da massimo strumento per la soluzione del problema sociale si trasforma nello strumento della nuova economia nazionale. Ed è la legge del '30, che crea l'organo necessario di questa autodisciplina dei produttori, confe-

rendo alle corporazioni il potere di regolare i rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione.

Senonché come potrebbe attuare questo compito la corporazione orizzontale, cioè la corporazione di categoria creata dalla legge del '26? Sarebbe impossibile, perché il compito è un altro, perché i problemi che la corporazione deve risolvere nel campo economico sono diversi da quelli che deve risolvere nel campo sociale: qui si tratta di problemi relativi ai rapporti interni fra date categorie professionali, là di problemi relativi alla produzione, che è essenzialmente unitaria. L'unità della produzione è un'idea fondamentale del corporativismo, proclamata nelle prime dichiarazioni della Carta del lavoro. E la razionalizzazione dell'economia nazionale può avere un senso solo se realizzata nazionalmente. Una razionalizzazione a sezioni, analitica, per categorie, sarebbe una contraddizione. Razionalizzazione è sintesi. Un'autodisciplina dell'industria estrattiva, un'altra dell'industria meccanica, oppure un'autodisciplina della produzione dei bozzoli, un'altra della filatura o della tessitura della seta, un'altra della vendita dei prodotti serici, lascerebbero intatto il problema più importante, che è quello della connessione fra tutte queste o altre centinaia di fasi di processi produttivi, miranti, ciascuno per sé, a un unico risultato finale e inestinguibile, unitariamente agli sviluppi dell'economia nazionale per mezzo degli adattamenti al consumo. Ecco perché la corporazione, intesa come organo di autodisciplina economica, non può essere che verticale, non può, cioè, non comprendere, per ogni grande ramo della produzione, tutti quanti i rapporti delle categorie professionali impegnate successivamente nell'intero ciclo produttivo, il quale incomincia con la produzione delle materie prime, si svolge con la loro trasformazione industriale e culmina in attività di scambio e di distribuzione. Si potrebbe concepire la corporazione verticale come una colonna di corporazioni di categoria.

Come era da prevedere, la corporazione per ciclo produttivo non esclude quei temperamenti equi, che rispettano le insopprimibili varietà della vita e le inevitabili differenziazioni della produzione. A queste esigenze rende un aperto omaggio il Duce in quella parte della relazione al Senato, nella quale si parla delle sezioni di categoria, dei comitati corporativi e della facoltà conferita al Capo del Governo di convocare insieme due o più corporazioni per questioni concernenti fatti diversi di ordine economico. Si adducono così, ad un sistema semplice ed elastico, « il Duce consente di creare poche grandi corporazioni ed assicura, nel contempo, un meccanismo di funzionamento agile e snodato. La vita delle corporazioni potrà essere in tal guisa aderente alla realtà economica e seguire tutte le molteplici e mutevoli manifestazioni ». Non è chi non veda come la corporazione sia prevalentemente un organo di sezione, chiamato a risolvere problemi scaturiti dalla realtà e a disciplinare le forze che, abbandonate a se stesse, ci riporterebbero al disordine del liberismo anarchico. Ma ordine e disciplina non significano affatto e meno che mai possono significare, nella concezione fascista, dogmatismo, perenne statu quo, impedimento o arresto delle libere forze creative dell'iniziativa e dell'invenzione. Per questo il Duce ha vigorosamente riaffermato, contro ogni tendenza alla burocratizzazione del corporativismo, l'autonomia dei sindacati, che dovranno ritornare « al fiero spirito rivoluzionario delle origini ».

Nel trapasso dall'economia liberale all'econ-

omia corporativa, che vuole essere un'economia di liberi produttori, al servizio della Nazione, il sindacato opera come un creatore, o, se si vuole, come un inventore, cioè come un artista che disegni un ordine nuovo della realtà. Ispirandosi alla profonda coscienza della Rivoluzione, alla stregua della quale soltanto prendono luce, senso e ragione le aspirazioni dei singoli e della collettività, il sindacato resterà, insieme col Partito, una potente leva ideale, il perenne trasformatore dell'ordinamento giuridico nel nome e per virtù delle esigenze morali. Sarà, per così dire, la coscienza critica del corporativismo, uno stimolo e una volontà. Di qui il suo carattere progressivo, dal quale esula, peraltro, ogni disordine, perché la corporazione interverrà puntualmente e tempestivamente a regolare i rapporti di lavoro, di produzione e di scambi adeguandosi ai richiami sempre nuovi della vita. Opera ad un tempo di conservazione e di rivoluzione, che difende la società dalle dolorose esperienze dell'errore.

E in questo supremo tentativo di conciliare l'ordine col progresso, la conservazione con la rivoluzione in atto, che si deve scorgere uno degli aspetti più singolari e più profondi del Fascismo. Problema altissimo, intorno al quale si affacciò il secolo scorso senza riuscire a nessuna soluzione accettabile. Quali sono, quali possono essere, quali debbono essere i rapporti fra l'individuo e lo Stato, fra l'uomo e le cose, fra la coscienza personale e la coscienza collettiva, fra l'ideale che balena nella mente dei singoli e la realtà che lo respinge, fra la morale che diviene volontà e l'ordine giuridico? Se non si può, a priori, enunciare il diritto alla rivoluzione permanente, non si può nemmeno affermare la mutabilità come ineluttabile la realtà, che è opera degli uomini, di altri uomini. Lo storicismo, ultima parola della filosofia liberale, accettava il fatto compiuto nell'etatica adorazione della storia e non aveva che beffarde derisioni per i vinti e per gli ideali caduti. Vittima del suo iniziale sofisma, non sapendo indicare né una verità né un ideale di vita, teneva in ogni oppositore un possibile vincitore di domani, cui la vittoria avrebbe conferito i titoli della legittimità. Di qui la necessità di addirenze a transazioni, a compromessi, ad amnistie, che conculcavano al più disolante scetticismo. Solo Mazzini ebbe la chiara nozione del pericolo che una simile dottrina minacciava le coscienze e tentò di superarlo facendo appello alla coscienza dell'umanità, senza, peraltro, riuscire a definire la sorgente e l'ispirazione. Lo socialismo teorizzava la lotta di classe, ma la classe ad oltranza non fece che accretare i dati della società borghese, tortuosa sulla rapina, e portare alle conseguenze estreme le premesse della sua filosofia. Non a caso Marx sentenziò che i proletari erano gli eredi della filosofia classica tedesca. Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che la crisi contemporanea è anche e soprattutto una crisi del pensiero e della coscienza morale e che noi, oggi, sopprimiamo duramente le conseguenze dell'anarchismo intellettuale del secolo scorso. Sotto questo aspetto, Mussolini va riguardato come uno dei risolutori, come il massimo risolutore della crisi spirituale del tempo nostro. Nella concezione mussoliniana dello Stato affiorano tutti i problemi lasciati insoliti dal secolo scorso e che sono il tormento della nostra generazione.

Sebbene opera singolarmente meritevole mettere nella dovuta luce il potente contributo di Mussolini alla filosofia moderna. I grandi pensieri e le grandi soluzioni non vennero mai dal chiuso delle biblioteche.

Spectator

LA SPEDIZIONE TUCCI NEL TIBET OCCIDENTALE

Il giorno 4 gennaio è tornato in patria S. E. Giuseppe Tucci reduce dalla spedizione nel Tibet organizzata per volontà del Duce dalla Reale Accademia d'Italia. Siamo lieti di offrire ai nostri lettori l'interessante primizia di due articoli sull'itinerario e i risultati della spedizione, che l'Istituto accademico ha voluto riservare all'Illustrazione Italiana.

Il Tibet è uno di quei pochi paesi, ancor oggi sconosciuti, di cui il pubblico colto è maggiormente curioso, non solo per il suo isolamento ostinato e per le sue porte vietate ad ogni straniero — impenetrabili come gli aspri ghioghi dell'Himalaia — ma per quella specie di fascino romantico che suscitano i suoi pianori infiniti ed i picchi inviolati e soprattutto per quella mistica sapienza di cui i suoi sacerdoti si dice ancora siano gelosi custodi. C'è qualche cosa di vero in tutto ciò e non è da escludere che molti di questi motivi operino inconsciamente in me stesso, quando con tenacia mai stanca volgo le mie energie migliori allo studio di questo paese tibetano tanto più interessante quanto meno è conosciuto in tutti i suoi aspetti geografici e spirituali.

Soprattutto spirituali: il mondo fisico è e resterà quello che è; non c'è urgenza di occuparsene. Ma il mondo spirituale è soggetto a decadimenti e corruzioni e modifiche; necessita perciò conoscerlo a fondo in questo suo aspetto attuale prima che nuove circostanze l'abbiano alterato ed adulterato.

L'isolamento del Tibet non potrà durare indefinitamente; i pellegrini tibetani che scendono in India, vanno in Mongolia, si spingono nella Cina tormentata, non possono dimenticare questi contatti più o meno duraturi con mondi così diversi dalla loro cultura. Una delle cause del sollecito diffondersi della civiltà moderna è quella sua apparenza esteriore di comodità e facilità ed agevolezza che fortemente impressiona le menti più rozze. Ma non v'ha dubbio che nei monasteri tibetani o negli eremi impervi sono ancora custoditi e spesso rivisitati in esperienze mistiche grandi tesori spirituali, sebbene anche nel Tibet l'oro si trovi frammento alle scorie e siano visibili tracce di incipiente decadimento.

È proprio in questo superbo paese che vive ancora oggi il Buddismo in una forma che non è poi molto più degnera da quella che imperava nelle folle indiane verso il nono e il decimo secolo, quando la dottrina del «Grande Veicolo» vedeva a sud dell'Himalaia le sue ultime glorie e già lentamente si spandeva nei solitari e sconfinati pianori o nelle convalle del Tibet sotto la minaccia delle invasioni musulmane e la penetrazione implacabile del bramanesimo. Perché il lamaismo, — come si chiama la religione del Tibet — è la gemmazione diretta ed immediata del buddismo mahaiànica e «Paese delle nevi», alimentata da una folta schiera di santi ed asceti che hanno depauperato conti-
nuamente le grandi tradizioni indiane. Queste cose spesso andavo rievocando quando percorrevo fra rocce e dirupi i sentieri impervi che, allacciando la Patria del Buddha al tetto del mondo, molti secoli addietro erano risaliti con gli stessi stenti ma

forse con entusiasmo non maggiore dai maestri indiani. Pionieri essi: reverente rievocatore io delle loro opere e della loro missione; legame spirituale al di là del silenzio dei secoli e la differenza dei costumi e della favella, il verbo del Buddha. Chi ci vuole entusiasmare per fare questa vita, per abituarsi a quel durissimo salire e scendere montagne di fronte alle quali i massimi picchi d'Europa sono poco più che grosse colline: vivere fra genti

messe e di vallicane i confini; ma è quella di vincere le barriere spirituali che separano noi da loro. Il problema è essenzialmente psicologico.

Il mio viaggio nel Tibet occidentale è stato lungo ed avventuroso da maggio a novembre: col mio fedele compagno Eugenio Ghersi capitano medico della Regia Marina, al quale è stata affidata la documentazione cinematografica e fotografica della spedizione, ho percorso passo su passo più di mille e wicento chilometri nel cuore dell'Himalaia per un itinerario che in qualche parte non ha neppure toccato quello dei pochissimi che negli ultimi cento anni mi hanno preceduto: Moorcroft, Sven, Hedin, Rawling, Young. Siccome volevo esplorare archeologicamente Spiti ed i suoi templi, ho organizzato la mia carovana a Saltamur, proprio a sud di Ladakh di Delhi ed ho tracciato il mio cammino attraverso il Paso Rotia e la valle del Ciandra, valle infernale e terribile che con le convulsioni dei suoi ghiacciai precipitanti e l'asprezza delle sue pareti imminenti rinnovava l'orrore dei cataclismi preistorici. Così, dopo sette giorni di marcia che misero a rischi seri tutta la carovana, entrammo a Spiti, paese selvaggio e freddo che racchiude nelle sue gole templi mirabili, opera gloriosa di una schiera ormai dimenticata di artisti indiani e più monumento della fede di dinamiche travolte dall'inscrutabile corso della storia. Eravamo a per fra i 3600 ed i 4000 metri, e molto spesso ci allontanavamo dal sentiero battuto per esplorare cappelle e santuari ignoti, rintracciare iscrizioni, trovare manoscritti ed oggetti d'arte. Monasteri appollaiati su picchi quasi inaccessibili, spercole dell'infinito che sembrano adeguatamente rinnegare ogni contatto col mondo, o templi e cappelle affiancate sull'arido pianoro desertico, sotto la vigile protezione dei Zamlin, piccole celle per la meditazione scavate sul dirupo imminente ove una folia di lama ha per secoli studiato, meditato, sperimentato l'infinito. Vita coerente di passione mistica.

A Tabo, fra gli affreschi dell'XI e XII secolo e le statue in stucco ed in legno che sfuggono simbolicamente i più complessi stati mistici, sostammo più giorni a copiare, fotografare, ricostruire da questi scheletri superbi e magnifici gli antichi splendori e la vita di pensiero e di ascesi che s'alimentò fra quelle pareti ora solitarie.

Raccolta di nuovi manoscritti: più giù per il basso Spiti desolato, isolato, brullo, desertico a 4000 metri fino all'alto Kunavir. Le prime alture ci danno segno che siamo scesi sotto i 3600 metri: piccole e dolcissime, disseccate al sole, costituiscono uno dei principali alimenti dei Tibetani. Stanchi che eravamo del cibo in scatola, per qualche giorno vivemmo quasi di sole albicocche.

Riorganizzata la carovana a Namghali valichiamo la frontiera a Sopi: il sentiero è pavoroso; a poco sulla Sauti s'arresta di fronte a meraviglie che occorre scavalcare con rischi continui. Perdiammo un cavallo: fra un volo di mille metri e poi giù forse nei gorgogli vorrici del fiume. Queste asprezze sono transelli per bestie e per uomini: pare che le divinità terribili, di cui i Tibetani



S. E. Giuseppe Tucci e il capitano medico Ghersi alle falde del Bogo-La.



Il tricolore sventola per la prima volta a Gartok, capitale del Tibet occidentale.

strane, lottare contro le insidie del terreno e le vicende della tempeste, vincere la naturale diffidenza del popolo e così immediatamente con la sua vita spirituale da essere accolto e salutato come uno di loro gente. E ciò non è facile, poiché lo straniero in queste terre vietate è guardato con sospetto e diffidenza: non per intolleranza loro, perché il buddismo non rinnega nessuna delle esperienze religiose, ma tutte ugualmente ammette come adeguazioni più o meno perfette dell'unica Realtà che si ripresenta in diverse guise a seconda dei diversi individui: piuttosto perché anche nei paesi delle nevi è giunta la fama dell'interiorità nostra, di quel nostro credere che la luce sia solo nostra, di quel nostro credere che la luce sia solo nostra, di quel nostro credere che la luce sia solo nostra.

Praticamente la difficoltà di entrare nel Tibet non è soltanto quella materiale di ottenere il per-

immaginano popolati tutti i passi ed i gioghi, esigano le loro vittime. Siamo sempre in terreno famoso per la storia del Buddismo: alla nostra destra è Radnis ove nacque Rincenzanpò, il grande apostolo di cui io ho narrato recentemente la vita. Passiamo per Tiak e Müin ove esistono i resti de' suoi templi. E poi su, per il passo dello Sciràn, che ha sepolto con le sue valanghe tutti gli uomini di un villaggio, a Nù e a Lu; castella antiche dirute coronano con merlettature fantastiche un paesaggio incantato. Par di sognare. Poi su ancora fino a Scianz e Schin, a incontrare il Governatore della Provincia, un Tibetano del Tibet orientale, giovane e gentilissimo: cinese nella faccia, nei vestiti, nella signorilità del tratto. Con l'abituale offerta di una somma di rupie — in numero dispari, come è costume — divento suo amico; ottengo altri permessi e altre lettere di raccomandazione, specialmente per il capo del monastero di Toling. Dopo breve sosta di nuovo in marcia per un terreno aspro e selvaggio: cinque giorni di deserto. Valchiamo il Laocclà (5580 metri): temperatura glaciale; alle cinque di sera l'acqua è tutta gelata nella bacinella e non ci si può lavare. Siamo alla fine d'agosto.

E poi giù a Gartok, la capitale del Tibet occidentale — ca-



Il valico del Bogola (6000 metri).



A destra:
Un arduo passaggio
sulle rive della
Sartje.



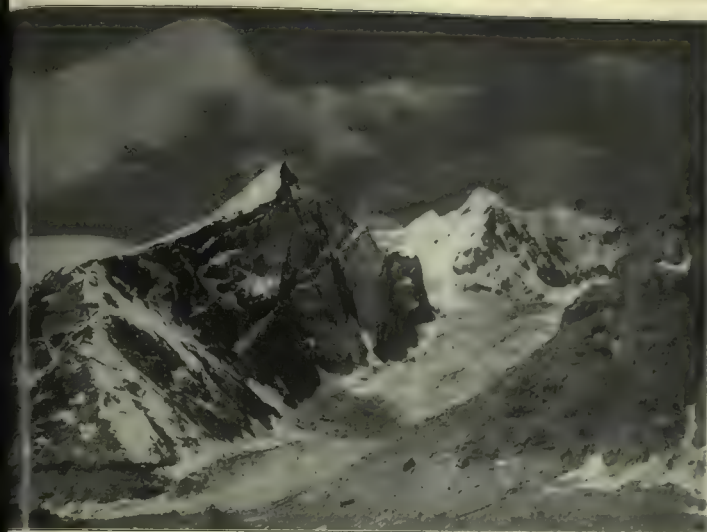
A sinistra:
La carovana sul
Panno Rodin (3850
metri).



Sulle pendici franose del Passo di Miang.



Il deserto sabbioso e assolato di Sumur.



pitale d'estate. D'inverno i Governatori — sono due e si sorvegliano l'un l'altro — risiedono a Gargunza. Gargok e nel pianoro: un pianoro solcato dal corso lento di un fiume che si allarga in stagni e si moltiplica in rigagnoli di turchese. E di turchese è il cielo di fronte a noi: l'uno della catena del Ca-liaa, co' suoi picchi ghiacciati inaccessibili come la sede degli dei. Come sembra lontano il mondo e quale fremito di pas-sione in quel nostro saluto alla bandiera italiana quando la si viamio sulla tenda. Era la prima volta che il tricolore sventolava a Gargok. Goddesqui lunghi e in-tressanti sul Governatore del Tibet occidentale e con un la-ma celebre che si recava a Gar-gunza per richiudersi in una cella a meditare non per giorni ma per mesi: forse per anni.

A torto il pensiero di rinvenire questi santi non danno più nes-sun valore al tempo. Il 15 set-tembre siamo in marcia per il Bo-po. La ribossa mette in una torra fetta e tempestosa, mai-corno in quelle aere fredde e piogge sentiamo la nostra soli-tudine. Lupi e vasi selvatici sopra di noi, dappertutto nevi e ghiacci eterni.

Dopo sei giorni siamo a To-ling, il grande monastero di Rin-poo-zangpo e dei 10 di Gue-cho — appella dissiminate qua e là sulla viva sinistra della Sui-ri, in un paesaggio giallo-rosso tutto



La valle del Ciandra e il Shign (6000 metri)

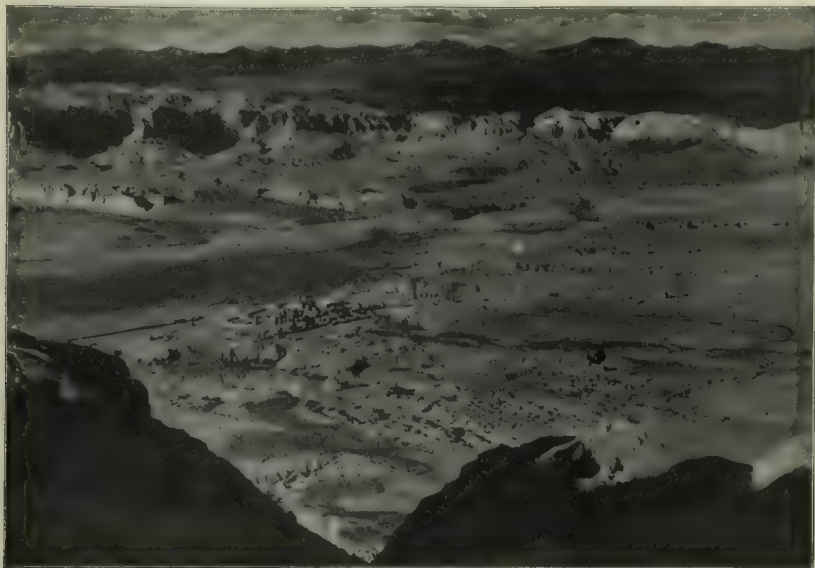
A destra
Cielo di tempesta
sul laorla (4880
metri)

A sinistra
Nella valle del
Ciandra: la strada
viene scavata sul
ghiaccio con la pic-
corra



L'alta valle dello Spiti a mezzanotte.

Nella fantastica gola di Pedombo.



Veduta generale del monastero di Toling.



Interno del monastero di Toling.

torri e castella e mura ciclopiche; ogni cosa sembra ureale: visione di sogno su cui splende un cielo cristallino che lancia veli turchini su tutte le cime.

L'esplorazione è feconda di risultati: manoscritti secolari tutti ricoperti di scrittura nitida, sembrano usciti ieri dalla cella dell'amanuense; moltissimi alluminati ed arabeschi. Non si sa che cosa ammirare di più, se l'abilità del calligrafo e dell'artista o le sottigliezze del glossatore e l'ispirazione del mistico. È la prima volta che i templi e le cappelle di Toling sono violate dalla macchina fotografica: uno per uno gli affreschi, le statue, le sculture in legno sono riprodotte con cura meticolosa. Compro quel che posso comprare, mentre lunghi colloqui col priore del monastero, un santo e dotto uomo di Lassa, mi aprono nuove ed insperate porte alla comprensione della mistica e

della dogmatica tibetana.

È con l'umiltà che si acquista il sapere: io vado in veste di discepolo e non con la boria del maestro. E così molto mi si svela che ad altri resterebbe assolutamente celato.

È poi a Zaspán la città morta che sogguarda, con le vuote occhie del le sue grotte trogloditiche e le finestre delle sue case vuote ed abbandonate, la desolazione della valle deserta.

Delle antiche glorie non resta più che rovina; solo i templi sovrastano ancora: abbandonati dagli uomini e sconosciuti albergano gigantesche immagini di Buddha e Bodhisatva di bronzo dorato, inerte, impassibili come l'eterno e mostrano nella penombra misteriosa una gloria d'affreschi che gareggia con le più superbe alluminature.

Tutto fu fotografato. Fra qualche anno questi monumenti non saranno più che poche mura sgretolate e cadenti. Così trapassò la gloria di Gugher, un tempo impero potente e ricco: ora povera provincia tibetana.

Ma la stagione incalzava: il freddo diventava più intenso. Ripigliammo la via del ritorno per un sentiero a sud della Sutej attraversando resti di antiche città. Le carte geografiche sono di scarso sussidio: mute spesso, errate quasi sempre. Ogni giorno sono ascensioni e discese paurose. Quando

siamo a Scipki sulla frontiera che divide il Tibet dallo stato di Bashahar, mentre noi gettiamo l'ultimo saluto alle cime lontane che abbiamo scalate, i miei carovanieri, gente pur adusata a stenti e pericoli, pregano Dio che più non li mandi in così aspro paese. Ma sono sicuro che quando io li richiamassi per una nuova spedizione verrebbero subito: si erano affezionati a noi. E adesso che scrivo tanto lontano dalle loro terre non solo penso con nostalgia all'immensità silenziosa del Tibet ed alle indimenticabili esperienze vissute, ma ricordo con tristezza quei miei umili collaboratori che hanno con me sofferto e m'hanno servito, per denaro certo, ma forse anche perché avevano cominciato a comprendermi e, chissà, ad amarmi.

GIUSEPPE TUCCI
Autore del libro



Il capo della carovana.



IL GIORNO 11 GENNAIO LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA ALLA PRESENZA DELLE LL. MAESTÀ IL RE E LA REGINA, HA COMMEMORATO FRANCESCO PAOLO MICHETTI PRIMA DELL'ORAZIONE DI S. I. ORETTI E IL MINISTRO ERCOLE, PRESIDENTE DEL COMITATO PER LE ONORANZE AL GRANDE PIETTORRE, HA PRESENTATO ALLA REALE ACCADEMIA E AL SUO GLORIOSO PRESIDENTE SENATORE MARCONI IL VOLUME CHE TOMASO SILIANI HA DEDICATO A MICHETTI (Lanc.)

grimesorio per gli angoli retti i quattro angoli dell'immenso quadrilatero, poiché si tratta realmente di costruire, contro le potenze coalizzate del buio e del male, un capolavoro della prudenza militare, attraverso l'aggrimensura, la geometria, la ragione.

Scavata per i quattro lati la fossa, rinforzato il terapieno con la palizzata, incrociate le due vie principali e le loro parallele, le tende s'allineano con una così severa euritmia e, ad un tempo, con una così commisurata delicatezza di rapporti di mensurali (le grandi all'esterno e le medie all'interno alternate simmetricamente con le minori) che si giusterebbe vedere all'opera un complesso genio militare e plastico. Assolutamente identica alle altre, media in una recinta solitudine, è la tenda del Capo e del quartier generale, il *praetorium*, presso cui è già sorto il *tribunal*, il terapieno da cui il Capo, occorrendo, arringherà e giudicherà. Esso è il ferro padre del campo; il giudice ed il sovrano della sua famiglia armata, quegli che la potrebbe al più lieve atto d'indisciplina, decimare: far cioè decapitare a sorte dieci uomini per ogni cento.

Questa ferra città d'una notte ha dato ai nervi umani un'indimenticabile sensazione di sicurezza ed ha praticamente fatto del romano l'uomo di tutta la Terra, il cittadino del mondo, assai prima che la filosofia stoica potesse rivelargli un'universalità dello spirito, o la neo-platonica un'universalità di tutte le religioni. Questa Roma viaggia, astratta eppure a suo luogo dovunque, nel gelido buio della Britannia come nell'arsa notte di Mesopotamia, è stata per più secoli la vera città, forte come un capolavoro della volontà, nitida come la pazienza, pura e bella come un volo dell'anima. Nessuna avventura dello spirito umano ebbe mai questa cosmica tenacia; nessuna città greca quest'abissale dolcezza. Anche per la nostra urbanistica, la pianta d'un accampamento romano sarebbe ancora un ideale modello di città, attuale la bellezza di Platone nella morale di Scipione Emiliano.

Gli stessi romani avevano finito col lasciare alle loro città nuove il piano dell'accampamento, tanto sui stessi erano inclini a riconoscerli la più pura immagine dell'Urbe, la più adatta a far sentire dovunque la forza attraverso l'ordine, la volontà attraverso la ragione. Roma, con le sue vizze

tortuose, stipate di baracche e di folla, col suo Foro eternamente tumultuoso, era per essi soltanto un delizioso quanto inimitabile caos, un perenne turbine di luci e di fortune. L'urbano era più nervi del demonico per eccellenza: e soltanto alle quattro porte del campo incominciava la concentrazione iperulica della volontà. Le baracche degli armatori, dei merciauli, dei vivandieri, restavano tutte rigorosamente escluse dai rettili del campo, e ammassate al di là del vallo. Su quel quadrato spazio, pareva quadrarsi anche la torpida vaghezza del tempo notturno, che avanzava casto e lieve, ritmato in quattro viglie.

Dall'accampamento romano è così inseparabile l'idea d'una virile, quasi asetica castità, che gli stessi Parti vincitori di Crasso, avvezzi com'erano a riempir di prostitute il loro campo, rimproveveravano ai romani come una scandalosa contraddizione le novelle pornografiche di Aristide Milesto, trovate nel bagaglio di qualche ufficiale. Quando, nella Giugurtina, si legge d'un accampamento africano caduto nell'anarchia e invaso da donne, si pensa non più a qualcosa di romano ma al lusureggiare di piante tropicali su d'una rovina.

Come quando, alla vigilia della battaglia di Farsalo, si vede l'accampamento pompiano tutto ingentilito di festoni e pergole, s'è tentati a credere che quello sia l'esercito naturalmente destinato alla strage.

La città viaggiante è, insomma, qualcosa di ben più religioso, nel senso ampio della parola, che tutti i templi urbani, i quali, malgrado il loro splendore olimpico, non sono più, ai giorni d'Augusto, che gelidi musei. La materia scintilla nell'Urbe, ma l'anima non vive più che nel campo.

In quanto simbolo d'una fusione di popoli nella romanità, l'Anello è la grande sinfonia della Roma musoliniana, la convivente anima dell'Urbe nuova ed antica. Nessuna città del mondo ha mai avuto ed avrà mai al suo centro una così alta armonia. La pelagica civiltà delle Madri, la mediterranea religione d'Ereote, l'ariana sovranità dei Padri, si riassumono qui nel canto e nel mediterraneo splendore dell'Apollo palatino.

L'Anello compone la Triade etrusca del Capitolino e la delica sabbante purezza del Palatino

in una nuova sovranità dello spirito, o meglio, in una nuova religione dell'anima. Questa ci fa comprendere finalmente che le razze non esistono come una fatalità della carne che abbia foggato lo spirito, ed esistono invece soltanto come una eredità dello spirito che plasma perennemente la sua materia e la rinnova e la purifica a mano a mano ch'esso stesso si purifica e si rinnova. L'idea del mondo e di Dio è mutata perennemente da ogni razza, non entro conformazioni ossee, o architetture di templi ma nell'invincibile silenzio dell'anima. In ogni razza, l'anima è in viaggio con la sua città.

Abbiam visto quale fosse la città viaggiante dei romani, la città d'una notte tra due battaglie, pure all'aurora come il respiro d'un bimbo. Di questo genere di smagliante purezza l'anima ha ancora bisogno presso tutte le razze: e dovunque i pensieri si ridestino con l'aurora in questa giuliva limpidezza, Roma è presente. Le diane ridestano ancora, in tutte le razze umane, questo fiore dell'anima: quest'agile bellezza della realtà e della rettitudine.

Alla fine della quarta vigilia, la nostra anima si leva nel casto accampamento, odorosa ancora della terra con cui ha ripreso contatto e con cui ha scambiato, ombra su ombra, le parole segrete del cosmo misterioso. Nel nostro fresco respiro è la purezza essenziale dei mondi nascenti, che non sanno se una breve ora li aspetti o la densità dei millenni; squallono le trombe e scintillano intorno a noi i forbiti metalli. Il rude pane, il dono materno della terra, non era mai stato così saputo.

Incantevole gioia di vivere, come allarghi il sentiero dinanzi alla nostra marcia, come lo fai nitido e sonante! L'essenziale non è vivere millenni ma vivere un'ora come questa, tramite esultante fra terra e cielo. L'Anello che dobbiamo percorrere non chiude più due soli idoli. Ecco che si volge a più ampio giro, e che la schiera si fa più densa. Riuniti in un popolo solo, tutti i popoli della terra camminano con noi nella stessa aurora. Forse una nuova religione scorge, dalle parole così limpide e ridenti, che i bimbi potranno intenderla mentre giocano presso l'onda del mare.

(Foto Bruni)

EUGENIO GIOVANNETTI

LA CHIESA DI DONNA REGINA A NAPOLI

Il re di Napoli, Carlo I d'Angiò, aveva ordinato, nell'aprile del 1270, di accogliere con ogni sfarzo Maria d'Ungheria, la giovanissima figlia di re Stefano V, che veniva sposa al suo primogenito Carlo, principe di Salerno.

Nel maggio di quell'anno, mentre una magnifica galea, ornata di tende scarlate, di bandiere e di pennoni, accompagnata da tre « teride », si recava a Zara, ad attendere la futura nuora del re, i cortigiani Nicola Buccello ed Iozzellino della Marna approntavano dieci paraferani e trenta muli, ricevevano a Barletta, il 17 di quel mese, la principessa ungherese, s'accompagnavano a lei, e tre feste ed acclamazioni, la sposa del principe di Salerno, dalla Puglia a Napoli, vide per la prima volta la soleggiata e ridente terra d'Italia che doveva divenire la sua seconda patria.

Era nata a Buda nel 1253, aveva trascorso un'infanzia infelicitissima, mentre suo padre lottava con i suoi stessi familiari che gli contendevano la corona di Santo Stefano, ed ora, uscita appena di puerizia, si avviava verso l'ignoto, strumento placido della volontà paterna.

Carlo I d'Angiò, vinti gli Hohenstaufen e divenuto re di Sicilia, aveva pensato, a dirsi con un contemporaneo, « che per un uomo veramente forte è poca cosa il mondo intero ». L'impero di Costantinopoli, dopo la caduta di Balduino di Fiandra ancora attendeva il suo ordinamento, aspettava ancora il principe che lo difendesse dalla minaccia dell'infedele e gli ridesse quella perduta autorità che invano i nuovi signori, i Paleologi, tentavano di riconquistare con poco fortunate imprese. Il principe che era divenuto tanto facilmente re di Sicilia, non avrebbe potuto impadronirsi, come già quelle principesse francesi aveva fatto, anche di quella corona imperiale? Ed era per questo scopo appunto che, sposando sua figlia Isabella a Ladislao, primogenito di re Stefano, ed ottenendo per il principe di Salerno la mano di Maria d'Ungheria, Carlo I aveva stretto intimi legami con la forte gente magiara, per potere, cioè, in un giorno che egli si augurava non lontano, forte del loro aiuto, muovere guerra al Paleologo, e trasformare in una magnifica realtà quel che era, per il momento, solo l'ambizioso sogno di una vasta mente e di una possente volontà.

Venuta così nel regno, Maria d'Ungheria attese alla sua missione di sposa e di madre, e ben tredici figli, nel corso degli anni, rinforzarono il tronco della stirpe di Carlo d'Angiò. Ma dal giorno in cui scoppiò quella guerra del Vespro che fece perdere all'Angioino l'isola di Sicilia e frustrò per sempre i suoi sogni egemonici, la sorte avversa non concesse mai alla principessa ungherese una lunga stagione di pace e di serenità. A che le valeva, infatti, implorare il Cielo e chiedere all'Eterno un compenso alla sua infinita pietà, mentre il 5 giugno del 1284, dall'alto di una delle torri di Castelnuovo in Napoli assisteva alla furibonda battaglia navale che la nemica flotta aragonese, al comando di Ruggero di Lauria, aveva impegnato nella rada della città contro le galee angioine, agli ordini di suo marito? Tra le preci e il pianto le toccò di assistere alla rotta delle navi napoletane, alcune ne vide cadere a picco, altre ardere in mezzo

al mare, e si ritenne, in certo modo, fortunata, quando un soldato, scampato al fuoco, ai flutti ed ai colpi della ciurma nemica, le raccontò che lo sposo incolume era stato tratto prigioniero ed ora veleggiava verso la Sicilia, ambita preda della nave ammiraglia.

Le attese in pena: e mille volte temè per la sua vita, specie quando, morto Carlo il 7 gennaio dell'anno seguente, il marito si trovò a succedergli al trono, ancora prigioniero. Venne, invece, liberato, ed al suo fianco Maria fu incoronata regina nella cattedrale di Rieti; poi, rientrata che fu nel regno, attese ad allevare i suoi figli nel rispetto di Dio e del padre loro.

Per dovere, accettò dal marito di rappresentarlo come vicaria, negli stati di Provenza e Forcalquier e quando, morì il fratello Ladislao, dovette rivendicare i suoi diritti alla corona ungherese, non fu sete di dominio o ambizione di gloria che la spinse a questo passo, ma solo il primiero di far cosa grata allo sposo ed al diletto suo primogenito, Carlo Martello, cui credeva, felice, agli albori del 1292, trono e pretensioni. Ma la sorte nemica non doveva permettere a questo principe di ritornare da sovrano là donde era partito un giorno sua madre, fanciulla timida ed inesperta, che la peste lo spinse nel 1295 e Maria d'Ungheria lasciò fredda quella fronte che aveva sognata, invece cinta della.

... ..
... di quella terra che il Danubio riga
poi che le ripe tedesche abbandonano ...

E non bastava ancora; un altro figlio le si spegneva, il secondogenito Ludovico, che aveva rinunziato a qualsiasi suo diritto alla successione per vestire il saio di S. Francesco, che aveva accettato, solo per obbedienza, dal pontefice il vescovato di Tolosa, e che ora, nel 1299, lasciava le misterie di questa vita terrena per salire, come diceva il papa, alle glorie dell'Impero.

Povera donna, cui il cielo compensava tanto male l'infinita pietà! Ma la sua fede non vacillava; contribuì col marito alla fondazione di quel convento domenicano di San Pietro a Castello, nel quale doveva trovar pace sua sorella Elisabetta, venuta a raggiungerla d'Ungheria; pregò fervidamente, tra le monache di S. Maria di Donna Regina, a lei dilette, perché di quella regola francescana che era stata più cara della gloria e dello splendore del trono al suo Ludovico. E nella pace di quel cenobio, che ella provvedeva di nuove costruzioni, di affreschi, di statue, trascorse, più che nella reggia di Castelnuovo, le sue ore, dal giorno nel quale, il 5 maggio 1299, anche il marito la lasciò nelle tempeste della vita, dopo aver appena raggiunto uno dei suoi sogni, sapendo riconosciuto ed incoronato re d'Ungheria Carloberio, il primogenito dell'infelice Carlo Martello.

Maria d'Ungheria, vedova, priva di due dei suoi figli, trascorse le giornate nella preghiera, e sperava che il cielo fosse clemente con il suo terzo zogenito, Roberto, salito al trono alla morte di suo padre, che si trovava a combattere con guelfi e con ghibellini, con l'imperatore Arrigo VII e con



il re di Trinacria. Ma la sventura doveva di nuovo bussare alla sua porta, quando Uguccione della Faguola vinse i napoletani nella battaglia di Montecatini (29 agosto 1315) dove perì la vita suo figlio Pietro e suo nipote Carlo.

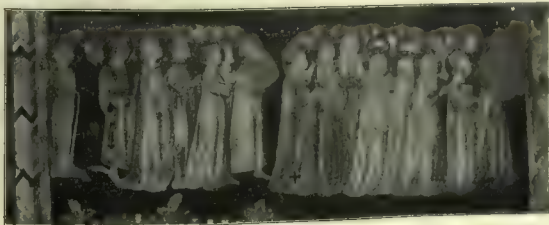
Come mostrava di non conoscere l'animo l'italiano poeta che scriveva, dopo qualche tempo, un « lamento » per la battaglia così infelicitemente perduta, e poneva in bocca alla sventurata regina parole di sdegno ed urla mulate di sanguinosa vendetta verso gli uccisori dei suoi diletti! Come prima, come sempre, Maria d'Ungheria soffrì nella preghiera le lagrime, e trovò un compenso a quei lutti quando il papa le annunciò, nel 1317, di elevare agli altari, come santa della Chiesa romana, il suo inobbediente Ludovico! Da quel giorno, per circa otto anni non uci quasi più del suo ceto di S. Maria di Donna Regina, ed ivi chiese di essere seppellita quando venne a morte il 26 di marzo del 1321.

E quando fu noto il testamento di lei, la corte seppì, con stupore grande, che la pua regina, la dolce creatura, amica più della cella francescana che della sala del trono, aveva chiesto, unico lusso dopo tanta umiltà, di essere sepolta in un ricco mausoleo dovuto all'arte di quel Tino da Camaino del quale parlava tutta la Toscana, tanto che la fama delle sue belle sculture era giunta sino a Napoli. Tino venne in Napoli ed elevò nella chiesa un marmoreo sepolcro, scolpi, sull'arca che richiudeva la salma, tutti i figli della scomparsa, per esaltare quella che era stata la principale missione della regina, modellò alla base la rappresentazione plastica delle virtù di lei, e Maria d'Ungheria, finalmente in pace, fu vegliata dalla pietà di quelle monache che aveva tanto amato.

Ma un giorno, nel XVII secolo, gli esaltatori del barocco rinovarono le briglie e diadrona la chiesa gothica; l'abbandonarono, tollerando che per piazzarla in una cappella tutta orti e volute, la ricca tomba della regina.

Oggi, però, Gino Chierici, soprintendente all'arte medioevale e moderna per la Campania, ha riportato al mal fatto. Per merito suo e per l'aiuto prestato da Giuseppe Frignani, direttore generale del Banco di Napoli, che non ha leinano spese per questo colossale restauro, la vecchia chiesa abbandonata e resa irricognoscibile dalle soprastrutture necessarie in tre secoli ai vari e non sempre nobili usi ai quali era destinata, sta riprendendo il suo vero aspetto trecentesco, e cadono nun divisori e si spostano colossali affreschi e compagno di nuovo archi e transenne.

Tra qualche mese S. Maria di Donna Regina riemergerà qual'era ai tempi della più moglie di Carlo I d'Angiò, e ritornerà sotto la volta della chiesa, finalmente restituita alle sue linee primitive, nella salma della sovrana per cui, la prima volta nel corso dei secoli, Italia ed Ungheria ebbero comune la storia e simili le fortune.



Affresco trecentesco raffigurante una scena del « Parthenon » Tra i busti c'è la Regina Maria (contrassegnata da una croce).

(Foto R. Soprano) Veduta dell'area medioevale e moderna per la Campania

ALESSANDRO CUTOLO

IL TEATRO TEDESCO

Un'affermazione come questa: che la nessun paese di Europa il teatro, nei tempi moderni, ha avuto tanta importanza quanto in Germania, credo che possa venire espressa senza suscitare contrasti. Quando i tedeschi, poco dopo la caduta del Sacro Romano Impero, cominciarono a rientrare attivamente nella circolazione delle lettere europee, ecco farsi avanti Lessing, dramaturgo e disaccertato di drammaturgia. — Che cosa più? — Goethe non fu un appassionato del teatro per tutta la vita; e « tragedia », anche se, certo, inadatta alla scena, non è anche, come tutti sanno, la sua opera maggiore, la sua gloria più grande. Il Faust? È Schiller, in quanto poeta (il filosofo è meno noto) il pubblico lo conosce ancora per il *Wallenstein*, la *Maria Stuart*, la *Virginia di Otello* e gli altri suoi drammi; scrittori, essenzialmente drammatici, furono, al principio dell'Ottocento, Kleist, Gellert, Schenckel, nel tempo, in quel mezzo secolo che intercede fra la morte di Goethe e lo *Zarathustra* di Nietzsche, in un ciclo in cui non brillano stile di prima grandezza, la luce maggiore è ancora quella di un poeta che diede il meglio di sé nei suoi drammi. Hebel? Non solo. Se tra i grandi nomi d'altri tempi e d'altri popoli Omero e Dante fanno parte del patrimonio spirituale di ogni persona colta, uno solo e però indissolubilmente connesso colla nostra civiltà è l'autore tedesco Shakespeare. E tra i moderni, intendo gli autori maturati dopo l'estirpazione, tutti si può dire tranne George, hanno scritto per il teatro: da Hauptmann a Hofmannsthal, da Schnitzler a Wedekind. E poi dalla Germania che sono arrivati in Francia e in Italia Ibsen, Bjørnström, Strindberg; è in Germania che l'interpretazione e poi l'imitazione hanno raggiunto il loro apice: la perfezione maggiore, diventa la massima addirittura fine a se stessa; è in Germania che il teatro è una delle istituzioni più importanti della vita nazionale.

Utilissimo perciò un libro sul teatro tedesco recente, specialmente se esso è, come questo di A. Späth, un'informazione e chiarimento, scritto tenendo presenti, ma non confondendo, letteratura e mecenatismo, valore poetico e gusto del pubblico. In esso il lettore troverà ottimi giudizi particolari e molta ricchezza di dati; ma non sarà meno grato all'autore per la chiara prospettiva d'egli ha saputo ottenere: una prospettiva sulla cui costruzione credo che si possa in generale volentieri convenire. Fondato com'è su un gusto ricercato, su chiari concetti, su una larga conoscenza di prima mano, e poi il tempo e le tante vicende permettono ogni sua visione d'insieme la quale, senza aver la pretesa d'essere definitiva (ma quale visione è mai definitiva?), può tuttavia presumere d'essere relativamente libera da arbitri, grossolani, né, almeno da deformazioni troppo discutibili. Il libro, portatamente più bello del recente teatro tedesco realismo infatti a trenta o quaranta anni fa; anche la corrente del gusto più moderna, quella che, con un termine accolto dalla pittura, va sotto il nome di « espressionismo », ha ormai percorso la sua parabola; nel campo dello spettacolo Pacato stesso può venire inquadrato persuasivamente. Nessuna meraviglia — quindi — che, a parte il materiale nuovo, questa prospettiva dello Späth sia così diversa, e — non c'è bisogno di dirlo — tanto più convincente di quella attuale prima della guerra, quando Gerhart Hauptmann ne occupava sovrano il centro, e vicino a lui pareva avere tanto rilievo H. Sudermann. Oggi lo Späth senza, credo, scandalizzare nessuno, può permettersi di definire Sudermann, « un mediocre, soprattutto così fatto », in fondo al capitolo sui « Naturalisti »; può dare di Hauptmann un giudizio severo ed equilibrato insieme: « Nel vero Hauptmann fu grande e forte, portò gli odori e i suoni della sua provincia a un'intensa violenza, creò atmosfera attorno alle sue figure che erano splendidamente isolate in grandi gesti, in atteggiamenti apocalittici, in pose scolpitee »; può « ridurre » a copiare anche le ultime mode e gli esempi letterari che han più successo all'estero, quasi con l'intensità di un principiante; può dire, riducendolo a proposizioni moderate, che il naturalismo tedesco è nato da una ricerca letteraria.

Il primo piano vengono invece Hofmannsthal, Schnitzler, Wedekind. Di Hofmannsthal dice bene lo Späth che « i suoi migliori lavori teatrali nascono da una cruda applicazione della formula l'arte per l'arte », che, dopo la *Misera di Falan*, « comprese che la sua ispirazione poetica si muoveva solo sulla linea dei grandi miti, oppure grande grandi mondi fantastici »; « artista d'eccezione, letto da pochi iniziati, finché la musica di R. Strauss e la messa in scena di Max Reinhardt non gli ebbero aperta la via dei pubblici numerosi ». — Nel rilievo concesso a Schnitzler, il quale, fuori d'ogni programma, diede forma poetica in materia così personale ai problemi psicologici che l'ambiente viennese dell'antiquaria, che egli — medico essere agiato e colto — sentiva, si palesa forse più chiaramente che altrove, la sensibilità dello Späth. Le

pagine sull'Ansool schneideriano — questo personaggio intelligente e fine, dilettante se si vuole, ma « uomo che ha soprattutto il compito di conoscere se stesso ed il dovere di conoscere e comprendere allo stesso modo gli altri, tollerante e compassionevole quanto verso se stesso è ironico e spesso senza indulgenza — sono fra le migliori.

Hofmannsthal, Schnitzler: arte che nasce da spiriti colti, in ambienti estremamente raffinati. La tragedia, la brutalità della guerra e degli avvenimenti da essa causati hanno dispersi quel clima, costringe oggi quell'arte a un effetto di una fiore deliziosa visto al di là di un campo di rovine, lontana infinitamente più di quello che la cronologia non sembri indicare: distanziata di clima storico, non s'intende bene il « distacco » politico ». Un tale distacco doveva farsi enorme in Germania dopo il 1914 o, se si vuole, dopo il 1918. Degli scrittori che gli avevano fornito la misura di se, uno, osacolato prima dalla censura giegliamini, può allora agli anni Wedekind.

Wedekind aveva dato vigorosa forma drammatica alle forze dell'istinto e del sesso; con cruda nettezza aveva denudato l'uomo moderno e scoperto, sotto le vesti del costume, l'Adamo e l'Eva primitivi, sia pure per riuscire attraverso questa rappresentazione della crisi e dell'istinto a una nuova e morale ». La sua generazione ricorreva in lui un maestro. Si sentiva infatti essa staccata dal naturalismo e dal simbolismo, era passata attraverso la guerra, giungendo con avversione, quanto con spirito nettamente rivoluzionario, al passato, aveva udito l'ultimo Strindberg, quello di *Verso Damasco*, ed era andata a scuola da Freud. Le forme nuove cui mirava intendeva realizzare attraverso la rappresentazione di un'umanità nuda, elementare, dominata dalle forze oscure dell'istinto e del

subconscio, anteriore alle stratificazioni della cultura, e perciò talvolta trasformantissimo in maschera o in caricatura grottesca. Sternheim, Kaiser, Wedel, Bruckner, F. von Unruh, Hasenclever, Joliet, Toller, Bronnen, sono i nomi più significativi di questa corrente « espressionista », capitolo ultimo nella storia del teatro in Germania.

Ma questa è poesia e letteratura. Perché ci sia un teatro occorre però lo spettacolo. E quale importanza abbia lo spettacolo assunto in Germania è cosa risaputa. Di esso, dell'ultimo capitolo, lo Späth ha tracciato un'accurata vivace storia, cominciando dal teatro del duca di Meiningen per finire — attraverso Otto Brahm, l'interprete di Ibsen e dei Naturalisti — a Max Reinhardt. Con questi la mecenatura tocca i più alti fastigi: riesce a magnifici effetti, e chi ne paga le spese è la poesia, degradata a semplice mezzo, a pura occasione. Dopo Reinhardt, ma proseguendo sulla sua stessa strada, ecco Jannar e Piscator, coi quali lo spettacolo puro celebra il suo trionfo più grande: il regista domina sovrano, il poeta e l'attore sono quasi scomparsi. E così che dopo quest'attorno si assiste al ritorno di Reinhardt. Ma la supremazia della mecenatura resta: « la Grecia di Hofmannsthal o la Grecia di Offenbach, Elettra o la bella Elena... sono semplici pretesti... per lo spettacolo puro ».

A questo punto s'arresta la storia del teatro tedesco recente, così importante — soprattutto per quel che riguarda lo spettacolo — nella storia del contemporaneo teatro europeo: l'arresta per una evidente ragione cronologica, ma anche perché in Germania il teatro sembra essere arrivato a un punto morto. Spinti i migliori scrittori, abbandonati i migliori registi, ogni profeta sarebbe davvero fuori luogo. Tanto più che anche quelli, timide, cui lo Späth accenna, che per anno certe constatazioni (p. es. quella che i tedeschi non osano « respingere ed offendere nulla di ciò che potrebbe avere relazione col mondo dell'arte e del pensiero ») possono già venire brutalmente smentite dai fatti.

VITTORIO SANTOLI



IL GIARDINO ZOOLOGICO DI ROMA SI È ARRICCHITO DI UN RARO ESEMPLARE DI PSITTACUS. UN BOMBO MASCHERATO, ADULTO, IL BOMBO È UN'ANTILLOPE CHE VIVE NELLE FORESTE DELLE MONTAGNE DELL'AFRICA ORIENTALE; HA UN BEL MANTO PULCO SCURO STRIATO DI BIANCO. CON UNA PICCOLA CRINIA CHE GLI CORRE LUNGO TUTTA LA SPINA DORSALE. LA SUA CATTURA È DELLE PIÙ DIFFICILI. INFATTI, FINORA, NE ESISTEVA UN SOLO ESEMPLARE IN CATTIVITÀ: UNA FEMMINA, CATTURATA GIOVANISSIMA NEL 1935 DAL COL. E. PERCY SMITH SULLE MONTAGNE DEL KENYA, DI PROPRIETÀ DEL GIARDINO ZOOLOGICO DI NUOVA YORK.

(Foto Brown)



Nebulose caratteristiche nel Cigno. Ammasso in Vulpecula
(Foto eseguita dall'Osservatorio il 19 luglio 1933)

L'OSSERVATORIO DI PINO TORINESE

L'Osservatorio di Torino nasce nel 1759 con G. B. Beccaria in una torre di via Po — dove il celebre abate aveva installato i modesti strumenti astronomici per la famosa misura del *gradus taurinensis* — e la sua storia riflette il progresso dell'astronomia, registrando un costante miglioramento della sede e dei mezzi strumentali, sino alla fortunata conquista dello splendido colle di Pino da parte della specola piemontese, fra le prime italiane a lasciare i fastigi dei vecchi edifici, le brume e le luci accenti della città.

La specola torinese — la più elevata d'Italia e fra le più alte d'Europa — sorge sulla cresta di un colle, a 630 metri, dove la vista spazia libera su tutta la cerchia dell'orizzonte limitata a tramontana solo dalla gigantesca barriera candida delle non lontane Alpi.

In queste condizioni ideali di orizzonte, di clima e di cielo gli strumenti danno il massimo rendimento. L'Osservatorio attende con fiducia paziente e con fervido desiderio il mecenate che gli dia uno strumento possente, degno della sua sede privilegiata e della sua tradizione. Il suo primo mecenate fu la cittadinanza stessa di Torino, che gli donò un piccolo ma ottimo cannocchiale fotografico, il quale, più per la sua favorevole ubicazione che non per la sua potenzialità, ha già portato alla scoperta di alcuni nuovi pianeti, primi fra di essi *Sabauda* e *Lictoria*. Il maggiore strumento dell'Osservatorio è un discreto equatoriale di 30 cm. di apertura, da poco rimesso a nuovo e che permette osserva-



Foto Baldoni

zioni prolifiche, quali in città non si potevano più fare, altri minori strumenti, coi due citati, sono installati in tre cupole e tre padiglioni a hor di terra disseminati nel bosco che ombreggia ed abbellisce il terreno dell'istituto. Nel centro sorgono le due palazzine della biblioteca, degli studi, dell'ufficio delle abitazioni. Ambiente sano, aereo e tranquillo, che offre, nella sua solitudine, non comode o svaghi cittadini ma le condizioni più atte all'osservazione ed alla meditazione.

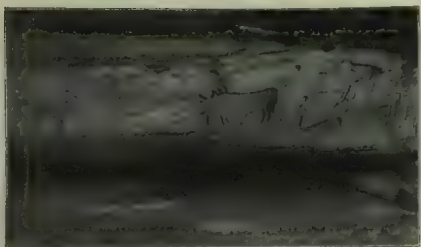
Importante è il contributo dell'osservatorio allo studio delle variazioni di latitudine, alle osservazioni di comete e pianeti, alle determinazioni astronomiche geodetiche, alle osservazioni di variabili alle posizioni di asteroidi.

Ma va tacuto la sua simpatica funzione didattica, attrice verso le numerose visite di scuole e di comitive dopo lavorative.

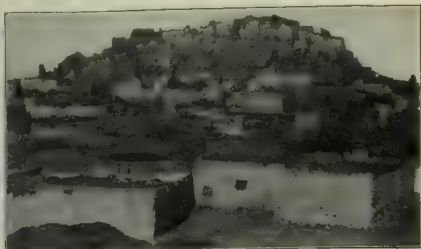


(Foto Baldoni)





Abitazioni preistoriche e moderne in un villaggio del Fezzan



IL FEZZAN PREISTORICO

L'illustrazione Italiana ha già dato a suo tempo notizia delle ricerche scientifiche che la Reale Società Geografica Italiana sotto l'alto patronato di S. A. Reale il Duca d'Aosta ha iniziato nel Fezzan.

L'anno scorso compiva i suoi lavori nella nostra Colonia una missione Antropologica e Etnografica composta dei professori Cipriani e Mordini, e nella scorsa primavera lasciavano l'Italia diretti al Fezzan il dott. Corti, incaricato di ricerche botaniche, ed il sottoscritto incaricato di ricerche preistoriche. Sarà dato qui un breve resoconto dei lavori compiuti dalla missione preistorica la quale trovò nel Fezzan un campo d'azione straordinariamente vasto.

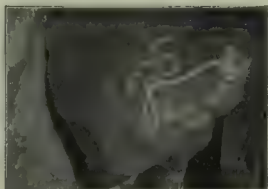
Questa nostra Colonia fu intensamente abitata fin dalla più remota preistoria: così ci attestano numerosi relitti che l'uomo abbandonò in ogni tempo. Sembra che quel territorio che oggi ci appare come un grande deserto ove la vita può manifestarsi soltanto in determinati punti favoriti da speciali condizioni ambientali, dovesse essere, in remotissime età, quando l'uomo ancora non conosceva i metalli ma fabbricava grossolani strumenti di pietra, ricoperto in parte, da una coltre di *umus* che dava vita ad una vegetazione certo rigogliosa.

Ove oggi sopravvivono soltanto qualche gruppo di timide gazzelle, dovevano in tempi remoti galoppare branchi di antilopi e di giraffe e l'uomo dare la caccia agli elefanti e ai rinoceronti.

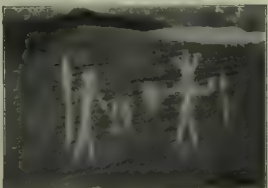
Si chiederà come, a distanza di millenni, sia possibile ricostruire un mondo ormai completamente scomparso: ebbene sono gli stessi uomini di quelle lontane età che ce ne forniscono il mezzo. Su pareti rocciose, su massi isolati, entro « ripari » naturali, spesso si incontrano più o meno profondamente incise delle figure di uomini, di animali, di cose. Sono opera degli abitanti del Fezzan i quali, per uno spazio di tempo lunghissimo, che dalla preistoria giunge sino al no-

stri giorni, si sono sbizzarriti a ricopiare sulle rupi dei luoghi da essi frequentati tutto ciò che vedevano intorno a sé.

Il susseguirsi delle varie epoche si riflette in modo evidente su codeste figurazioni poiché esse rappresentano gli uomini e gli animali che in quelle epoche vissero e gli oggetti che vi furono in uso. Inoltre le incisioni più recenti sono poco o punto



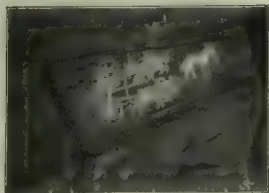
Caccia al rinoceronte (Uadi Zaga)



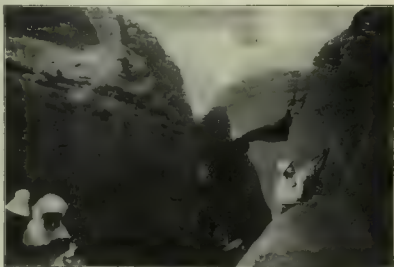
Due guerrieri (Uadi Zaga)



Una famiglia di stregoni (Uadi Zaga)



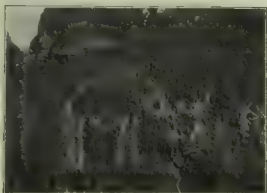
Un carno (Uadi Zaga)



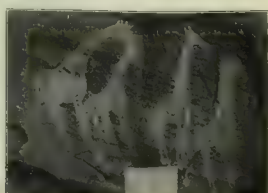
Per ottenere buone fotografie le incisioni vengono ripassate col gesso

patinato dal tempo, mentre le più antiche presentano una patina intensa ed uniforme. Si è anche potuto stabilire che, generalmente, le figurazioni antiche sono le più naturalistiche mentre in età più recenti si ha una spiccata tendenza alla schematizzazione.

Le incisioni rupestri non si incontrano soltanto in questa regione ma in tutto il nord Africa ed hanno attratta da anni l'attenzione degli studiosi. Nel Fezzan, però, tali ricerche possono dirsi appena iniziate perché, dopo le scoperte di alcune incisioni fatte dal Barth nel 1850 e da Corrado Zoli nel 1914, il primo forte nucleo di figurazioni rupestri fu oggetto di studio soltanto nel 1931 da parte di una missione tedesca che le aveva individuate basandosi sulle vecchie osservazioni del Barth, e la scorsa primavera fu possibile al sottoscritto inviato, come è stato detto, in missione



Caccia all'elefante (Uadi Maassudi)



Giraffe



II « CONVENTO » DI FRANCESCO PAOLO MICHETTI A FRANCESCA A MARE Disegno di M. S. Costa per l'Illustrazione Italiana



IL MONUMENTO DELLA REGINA MARIA NELLA CHIESA DI DONNA REGINA A NAPOLI



MILANO INVERNALE MATTINO DI SOLE



MILANO INVERNALE POMERIGGIO NEBBIOSO

ANTONIO

dalla Reale Società Geografica Italiana, di rintracciare e studiare moltissime altre. Tale compito gli fu facilitato anche dalle segnalazioni di alcune incisioni rupestri fatte da ufficiali di preidi fezzaniti e dalla precedente missione antropo-etnografica Cipriani-Mordini.

Partito i primi di aprile da Tripoli seguendo come itinerario principale il percorso Mizda, Brach, Sebba, Gat e Sebba Marzuk, compii circa 5000 km. parte con automerzi, quando le condizioni del terreno lo permettevano, e parte con carovane di cammelli. Le ricerche si svolsero particolarmente negli Uidian Sciati, Zizga, Massauda ed Agial ed al ritorno nell'Uadi Margut. Vanno particolarmente ricordate quelle dell'Uadi Massauda. In un punto ove questo Uadi si allarga in una piccola conca a forma di anfiteatro, esistono vari « ripari » sotto roccia (escavazioni naturali delle pareti rocciose, decorati da figurazioni in gran parte di animali domestici, e sotto i quali furono raccolte centinaia di utensili ed armi di pietra: piccole lame, raschiatoi, cuspidi di freccia, ecc., nonché frammenti di terracotta e gusci d'uovo di struzzo lavorati. Un vero villaggio preistorico situato sui bordi dell'Uadi.

Dallo studio delle incisioni rupestri sembra possibile ricostruire gli avvenimenti naturali che da tempi, certo non anteriori al neolitico, si sono svolti nel Fezzan. Assiastiamo infatti ad una graduale estinzione delle faune selvagge e sembra possibile stabilire che primi a scomparire furono l'elefante e il rinoceronte indi la giraffa; lo struzzo ha sopravvissuto sino ai nostri giorni. Riproduciamo una caccia all'elefante, incisione di età molto antica dell'Uadi Massauda la quale, benché eseguita con estrema imperizia, non è priva di un certo ingenuo verismo. Assai più abile è la raffigurazione di un gruppo di giraffe dell'Uadi Zizga e piena di vita è una teoria di struzzi della stessa località.

Insieme alle grosse faune selvagge erano presenti nel Fezzan numerosi animali domestici, buoi, capre, ecc. che ci testimoniano l'esistenza di popolazioni le quali, oltre alla caccia, erano anche dedite alla pastorizia. Gli uomini di quel tempo sono talvolta rappresentati sulle rupi del Fezzan (vedi caccia all'elefante) e ci appaiono armati di arco e di freccia.

Riduendosi le faune selvagge, persistono assai numerosi gli animali domestici i quali poi, a loro volta, vanno gradualmente diminuendo. A cosa si debba la graduale scomparsa della fauna fezzanese non è facile dirlo: forse ad un peggioramento delle condizioni climatiche ma anche probabilmente all'azione distruttrice dell'uomo.

Ad un certo momento popolarono il Fezzan genti armate di lancia e di scudo e con la testa ornata talvolta di pennacchi. Sono forse gli antenati delle popolazioni nomadi attuali. Giungiamo così ad età molto recenti ed assistiamo all'introduzione non solo nel Fezzan ma in tutto il Sahara del dromedario (primi secoli della nostra era). Si ha quindi l'avvento dell'Islam.

Il primo a darci notizia del Fezzan e dei suoi abitanti fu Erodoto il quale ricorda come la Fesania (territorio corrispondente all'attuale Fezzan) fosse abitata da una bellicosa popolazione, i Garamanti, che inseguivano i nemici su carri tirati da quattro cavalli. Sembrava un po' strana tale notizia, dato che oggi giorno nella regione non è affatto usato simile mezzo di locomozione. Or bene, sulle rocce dell'Uadi Zizga sono incise rappresentazioni di carri a due ruote tirati da quattro, da due e da un solo cavallo: il che sembrerebbe pienamente confermare l'asserzione dello storico greco.

La missione infine ha compiuto qualche ricerca nella sterminata necropoli dell'Uadi el Agial, costituita da decine di migliaia di tombe che appaiono come semplici tumuli di pietra o piccole costruzioni turritiformi alte da 1 metro a 1,50. Al di sotto di tali tumuli, sepolto a breve profondità nella sabbia, è posto il cadavere in posizione rannicchiata e con le braccia generalmente ripiegate verso la testa. Davanti ad alcune tombe furono ritrovate alcune curiose stele di pietra scolate da tre scanalature. Non si sa ancora a quale età ed a qual popolo attribuire le tombe dell'Uadi el Agial: sembra in ogni modo che esse siano anteriori all'avvento dell'Islam. Ma di tutto ciò sta già occupandosi una missione archeologica che la Reale Società Geografica Italiana ha inviato nel Fezzan per lo studio della grandiosa necropoli.

(Foto Cortese)

PAOLO GRÄZIOSI

ITALO-BALBO A TRIPOLI

LE TRIONFALI ACCOGLIENZE AL NUOVO GOVERNATORE



(Foto Pinotti e Walter)

"VILLAFRANCA..
SULLO SCHERMO



Alcune scene suggestive del film *Villafranca* tratto dal dramma storico di Giovacchino Forzano su trama di Mussolini e inscenato dallo stesso Forzano

Sotto: Vittorio Emanuele II.

Sopra: Il ricevimento di gala alle Tuileries

A destra: Clotilde di Savoia.



LO SCANDALO STAVISKY



La dimostrazione intorno alla Camera dei Deputati durante il dibattito sullo scandalo Stavisky.
(Associated Press, B.P.A. Agence)

Affare di Panama, affare Humbert, affare Rochette, affare Hanau, affare Oustric, affare dell'Aeropostale, affare Stavisky, la storia della Terza Repubblica è segnata di scandali e di morosi divisi da intervalli che tradiscono una preoccupante tendenza ad abbreviarsi. Ai primordi del regime, uno scandalo quale quello che travolse il Floquet e il Rouvier faceva epoca, diventava una pagina di storia più che un incidente ad alimentare lo sdegno e le chiacchiere di una intera generazione. Oggi la coscienza pubblica si è fatta troppo sfaccida e labile per ricordarsi di simili casi oltre il tempo necessario a esaurire la prima urtatoria.

Lo scandalo Stavisky non ha, in realtà, molto da invidiare al suo illustre predecessore del 1892. La figura e gli affari del protagonista sono, innegabilmente, meno decisivi. Simea non è Lescage, e il Monte di Pietà di una cittadina di tremila mila abitanti non parla alla fantasia quanto il taglio di un utero che riunirà due Oceani. Ma, soprattutto, manca un pe-

llo che anche Stavisky non entrasse nella geografia mercé il riscatto dei buoni degli Optanti ungheresi, tanto cari al povero conte Apponyi; in secondo luogo, l'importanza finanziaria dei due arrembaggi è pressappoco equivalente, tenuto conto della svalutazione del franco; in terzo luogo, identico è il fondo dei due affari: mercato di influenza politica contro rilancio di assegni bancari. Se consideriamo il numero delle persone compromesse, dovremo anzi riconoscere che dall'affare di Panama all'affare Stavisky il progresso è evidente.

La lista di Arton conteneva centoquattro nomi; quella di Stavisky centotanta. Ma la tendenza, ahimè evidente dello scandalo odierno a riamorirsi invece di dilatarsi permette già di presagire che, ad onta di tante equivalenze o di tanti progressi, di qui a poche settimane dell'affare dei buconi di Bajona non si parlerà più, come non si parlò più dell'affare Hanau né dell'affare Oustric.

Il loggione della sensibilità pubblica è misurato senza bisogno di risalire fino all'affare di Panama, dal semplice paragone fra lo scandalo Stavisky e quest'ultimo. Oustric condusse all'inchiesta parlamentare e mandò in Alta Corte due uomini politici di primo piano, l'uno dei quali alla vigilia di diventare Presidente della Repubblica; per Stavisky l'inchiesta parlamentare è rimasta nella penna dei giornalisti di opposizione. In due anni, se ne è fatta della strada? Non, certo, che l'inchiesta parlamentare da lì toccassero. L'inchiesta parlamentare serve, molte volte su die-



La sede del Parlamento. (Associated Press, B.P.A. Agence)

ci, unicamente a sottrarre i colpevoli alla giustizia profana, limitandone la punizione a una semplice condanna morale *inter parva*, condanna che in regime democratico si è ormai rivelata inoperante come basterebbero a provare Caillaux e Malvy, i quali, dopo esser passati per l'Alta Corte, seguono oggi entrambi in Parlamento, dove occupano situazioni di fiducia e godono del rispetto unanime dei colleghi.

Ma l'inchiesta parlamentare serve anche, in mancanza di meglio, a mettere in chiaro, per un certo numero di iniziati, le effettive responsabilità dei colpevoli. Quando si trattò dell'affare di Panama, si giurò, per lo meno, a stabilire che un Saint Leroy, membro della Commissione finanziaria della Camera, aveva riscosso un assegno di 200 mila franchi; che un Rouvier ne aveva riscosso uno di 50 mila franchi; che un Floquet ne aveva riscosso uno di 100 mila franchi, e così via. Erano queste, in mancanza di meglio, soddisfazioni pianistiche procurate a chi non aveva riscosso nulla. Tolta di mezzo, invece l'inchiesta parlamentare, quali affari va resta alla verità per farsi «quali»?

Probabilmente nessuna. Dopo il voto parlamentare del 12 gennaio, è manifesto che tutto dipende dalla volontà del presidente del Consiglio Chauvin.

Ora quali garanzie di inflessibilità può offrire, nelle circostanze attuali, la persona del capo del governo? La fisionomia dell'affare Stavisky è chiara: si tratta di un avventuriero di grande stile il quale dal 1921 al 1933, benché colpito da numerose condanne per truffa, riesce a godere dell'impunità grazie alle complicità che si suppone abbia trovate presso gli uomini al potere. Questo uomo, che, in ragione di tale impunità, ha truffato al pubblico da 500 a 600 milioni di franchi, muore senza lasciare un soldo di patrimonio, all'infuori di una polizza di assicurazione di un milione e mezzo. Dov'è andato a finire il denaro della truffa? Nessuno pretende che esso sia stato distrutto tutto in commissioni agli uomini politici che frequentavano la sua casa: Stavisky era anche uomo capace di perdere a baccara due o tre milioni in una sera. Ma è fuori dubbio che molti di costoro — centotanta, dice lui — hanno, sotto l'una o l'altra forma, partecipato alla divisione del bottino.

Negli archivi delle banche francesi dormono senza dubbio un certo numero di assegni firmati dal truffatore e intestati a personaggi che sarebbe interessante ed anche facile conoscere, qualora un capo di governo lo volesse. Può il capo del governo volerlo?

Chautemps promette a dritta e a manca di risanare polizia e magistratura, beccati dei sospetti generali. Senonché, polizia e magistratura si difendono. Chiappe, prefetto di Polizia ha fatto sapere *urbis et orbi* che da dieci anni ossia dal



La moglie di Stavisky (Ueno Mammi)



Le figure più compromesse al ministero Dalmier che è stato costretto a dimissioni (1931)

1923 non ha cessato di sottoporre all'autorità superiore rapporti espliciti sull'operato di Stavisky. I magistrati, più timidamente, lasciano capire che la loro inesorabile indulgenza verso l'avventuriero era l'effetto di ordini discesi dall'alto. Le responsabilità supreme e decisive vanno dunque cercate molto in su, nella scala gerarchica. Ma chi?

Daudet e i suoi amici monarchici ci avvertono che il Procuratore Generale della Repubblica, Pressard, è cognato di Chaumetemps. E lo stesso Chaumetemps non è forse da due anni egli stesso ministro dell'Interno... Questi imbarazzanti. Avrà un uomo, personalmente onesto quanto si vuole, ma posto ad un confluente così delicato, la possibilità di assolvere da solo, senz'altro appoggio fuorché quello della propria coscienza, il compito di epurazione che si impone?

Per rispondere affermativamente ci vorrebbe una bella dose di fiducia nella coscienza umana! Né basta. Teniamo presente, *last not least*, che la Massoneria ha in questa lotta facendo anch'essa la sua parola da dire, dato che tutto l'alto e basso personale politico della Repubblica figura negli organici delle Logge. Ora la Massoneria non

soltanto non vuole la rovina politica dei suoi membri influenti vedasi con quante delicate attenzioni e precauzioni è stato « dimissionato » Dalmier — ma non vuole, soprattutto, la catastrofe del regime. Possiamo esser sicuri che la rinuncia all'inchiesta parlamentare è stata domandata dal Grande Oriente. Ma se il Grande Oriente l'ha domandata, chi vorrà poi credere che questo stesso Grande Oriente non abbia già imposto a Chaumetemps di prendere in mano lui la faccenda per meglio circoscrivere lo scandalo? Una circostanza che non è lecito ignorare sono gli scarsi progressi dell'istruttoria. Il giudice di Bayona ha un bel fare sfoggio di energia e di decisione: quello che tutti vedono anche ad occhio nudo è che gli uomini compromessi nello scandalo sono oggi ancora quelli medesimi del primo giorno: Dalmier, Garat, Tissier, Bonnaure, Du Barry, Aymard e qualche comparsa poco interessante. Lo scandalo, vale a dire, è stato, in realtà, già circoscritto: non si allarga più. Vedremo votare, per l'ennesima volta, delle leggi sulla « protezione del risparmio » o abbozzare qualche timida riforma amministrativa; vedremo imbavagliare la stampa con la minaccia di leggi draconiane e speditive con-



Dubarry, direttore de La Liberté (1931)



Il deputato Bonnaure che è stato sotto l'incriminazione (Riquinot)

du Roi hanno menato le mani sul serio, e se la polizia non avesse finito col minacciarli di gettar loro fra le gambe i comunisti, i disordini avrebbero potuto durare anche qualche giorno di più. Ma la prossima volta si farà di meglio. In sostanza, se nuocciano al regime, questi scandali giovano alla Francia. Sono purghe da cavallo, ma è quello che ci vuole per purificare un organismo intossicato dalla decadenza degli istituti e degli ideali politici. Sono sicuro che quando gli affari Stavisky saranno diventati ancor più frequenti di adesso, dall'eccesso del male salterà fuori il rimedio.

CONCETTO PETTINATO

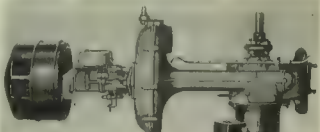
LE TENDENZE DELLA PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA

Or sono due anni al Salone Automobilistico di Parigi una famosa firma tedesca presentava una guida interna « costruita secondo i dettami della più perfezionata tecnica aerodinamica. Pubblico ed anche costruttori fra i più noti esponenti di primarie industrie d'Europa e d'oltre oceano, si mostravano alquanto scettici di fronte a quel modello di avanguardia. Si riteneva assai problematico che la clientela potesse gradire forme giudicate « antieconomiche » cui solo si sarebbe potuti arrivare per gradi e non tanto rapidamente.

Il progresso invece ha fatto cammino, sotto la legge dell'aumento di velocità conseguente alla riduzione delle resistenze all'avanzamento, con una rapidità assai più forte smentendo qualsiasi previsione.

Oggi a Nuova York, al quel Salone Automobilistico, vengono presentate come sensazionali novità dalle più note marche americane, vetture costruite in serie a linee prettamente aerodinamiche. La vettura che riproduciamo rappresenta un prototipo di questa fabbricazione adottata da diversi costruttori che stanno creando attorno ad essa una potente pubblicità per convincere il pubblico verso queste nuove linee che saranno indubbiamente accettate fra non molto, con un conseguente capovolgimento della situazione in quanto non saranno più le linee aerodinamiche che faranno « scordare », ma le vetture sino ad oggi in voga.

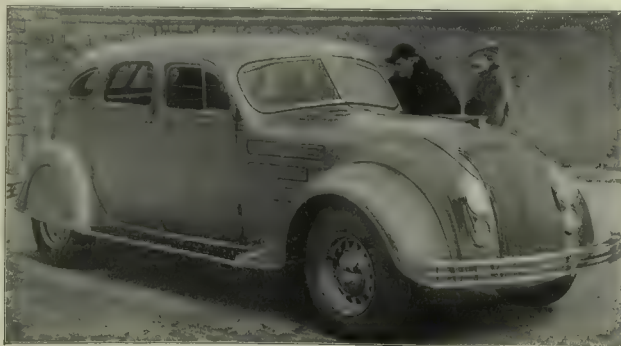
I costruttori nordamericani non si limitano a lanciare questa come novità straordinaria, ma espongono anche molteplici dei loro modelli su telai aventi le ruote anteriori indipendenti. L'abolizione cioè del classico as-



Compressore centrifugo al motore di serie



Maggiori comodità e sicurezza nelle nuove vetture aerodinamiche nei confronti della produzione comune.



Vettura a linee aerodinamiche costruita in grande serie.

sale anteriore e relative balestre di attacco al telaio. Non necessitano lunghe dissertazioni per dimostrare come queste novità siano vecchie da noi di oltre un decennio.

Uno dei più geniali nostri costruttori di avanguardia, ha già da tempo affidato agli automobilisti italiani e del mondo la realizzazione pratica di questo principio. Mentre in Europa già si diffondono le applicazioni di tutte le « quattro » ruote indipendenti, ed in alcuni casi anche con il motore piazzato posteriormente, onde consentire alla vettura le più favorevoli condizioni di marcia, con doti di massima aderenza e quindi sicurezza; gli americani ci dimostrano chiaramente di non essere all'avanguardia tecnica, così come non lo sono con un'altra applicazione sulla quale si fa gran rumore laggiù, e cioè quella del compressore applicato ai motori di serie. Queste brevi note, devono richiamare agli italiani, una vecchia realtà: la tecnica europea si mantiene sempre all'avanguardia.

Ciò che possiamo invidiare, a quei nostri amici di oltre oceano, sono le loro possibilità di realizzazioni in grande stile, concesse dal vasto assorbimento del loro mercato che permette, con produzioni su vastissima scala, costi ridottissimi, oltre alla disponibilità di somme ingentissime per esperienze e perfezionamenti.

A. D.

Barberina, per quel poco che ci è nota nella sua intimità: esso accompagna come un « basso ostinato » l'ultimo suo periodo fortunato e brillante il periodo berlinese. Dei suoi successi anche qui non ci meravigliamo. Una donna che aveva al suo attivo tali trionfi, e che seppe conquistare persino il misogino — a dir poco — Federico il Grande, doveva incontestabilmente possedere un fascino singolarissimo. Vedeva quale si affacciava ben viva, da uno dei più felici pastelli di Rosalba Carriera, certo il migliore dei suoi molti ritratti: quegli occhi vellutati, dicesti, sotto la fronte alta, quella testa non fine, ma singolarmente espressiva... È proprio uno di quei tipi capricciosi che fanno fare le pazzie più clamorose.

Subito dopo la prima esibizione in un teatro berlinese, Federico fa chiamare Barberina. Le fa festa, le manda — spicciolo famoso — un contratto in cui il suo onorario è in bianco: « scriva ella stessa la cifra. Barberina scrive cinquemila talleri, una enormità (la « Mauxuana », Maria Burgioni, famosa cantante, non ne percepiva più di duemila). Poco dopo il Re gliene assegnerà settemila, con cinque mesi di vacanze l'anno, notando tuttavia: la scrittura sarà nulla, se frattanto Barberina avesse a perdere merito. In luogo dei vituperi di cui copre di solito i suoi artisti, Federico scrive alla « *cheugener* » Barberina biglietti che contengono « *preghiere* » terminate con cortesia sorprendente. La lingua maledica di Voltaire disse che Barberina piaceva a Federico perché aveva un par di gambe quasi maschiline; ma non c'è bisogno di ricorrere a spiegazioni così arricchite. Per quattro anni Barberina danzò a Berlino in tutti i balletti che accompagnano i melodrammi classicizzati allora in voga: vi primeggiavano quelli del Metastasio (Catone in Utica, Artace, Cleonide) di Tito, Alessandro, Adriano in Siria, Demofonte) e dello Zeno (Lucio Papirio, Caio Fabrizio). Il suo maggior successo l'ottenne nell'*Adriano*, dove, in una pantomima che rievoca la leggenda di Pigmalione, figura da statua animata. Dell'entusiasmo del pubblico possiamo renderci ragione mirando la scena quale fu dipinta dal Pesne, il più assiduo ritrattista di Barberina, buon artista francese agli stipendi di Federico, nella decorazione d'un salotto da musica nella villa di Sans-Souci. Ma le grazie della persona non formarono la sola, forse nemmeno la principale seduzione di Barberina. Dotata di sveglia intelligenza, la ballerina parmigiana non intavola si era tuffata, giovanissima e duttile, nella società artistica e mondana più raffinata di Parigi e di Londra. A Berlino tenne casa sfarzosa: i suoi salotti erano ritrovo ricercatissimo da tedeschi e stranieri; dopo teatro vi si cenava, v'era frequentatore assiduo il Re, v'era l'Algarotti, e Barberina possedeva l'arte discreta di suscitare una conversazione piacevole e animatissima.

Dopo essere stata quatt'anni in auge a Berlino, Barberina cade a un tratto in disgrazia. Che è accaduto? Carlo Lodovico Coccej, figlio del Gran Cancelliere di Federico II, le ha offerto il proprio nome, e Barberina non ha detto né sì, né no. Federico ne è indignatissimo. Licenziata Barberina, la cosa sarebbe per lui esaurita. Ma più di lui è irato il Barone Coccej padre, giurista famoso, il quale con tutta la sua autorità petora *pro domo* presso il Re, che vieti codesta *mésentente*. E tanto fa, che Federico, a Barberina ritornata trattando da un viaggio assai lungo in Inghilterra (vi rivide il Mackenzie! non sappiamo) intima di rinunciare al matrimonio e partire immediatamente. Ma al Federico II dovette accorgersi ch'era più facile comandare il *dietro-front* a trentamila dei suoi fidi soldati, che alla *charmante* Barberina. Se, qualche anno prima, l'aveva sfidato a Venezia, e aveva finito per aver la peggio (solo che, poi, *Barberina capta ferum victorem cepit*), ora, dopo salita ai

fastigi di piccola Pompadour berlinese, seppene trionfi testà vittoriosamente. Invano Federico fa arrestare (con tutti i riguardi possibili) il giovane Coccej, per evitare al suo Cancelliere il deprezzato smacco, e lo fa custodire lunghi mesi in un remoto castello. Non si può tenerlo eternamente recluso, che infine non c'è nulla contro di lui, anzi è un funzionario modello. Appena liberato, il giovane Barone corre a gettarsi tra le braccia della sua bella. Un perle cattolico il unisce segretamente in matrimonio (né Federico riuscirà mai a scoprire chi fosse) e dopo Barberina ricompare a Berlino, dove comperò, a quanto pare, quel palazzo della Wilhelmstrasse dalle cui storiche stanze Bismarck dominerà per lunghi anni i destini di mezz'Europa. Ma non rimane un matrimonio felice: Barberina non sa resistere alla amania di chiamarsi « Baronesse ». E infine si getta ai piedi di (per iscritto) di Federico, perorando abilmente la propria causa matrimoniale: « Viviamo quietamente assieme da due anni... Spero che nessuno mi contenda la felicità di vivere sotto le leggi di Vostra Maestà... ». Vinto forse da quest'ultimo argomento, Federico non si ostina più oltre in un'ostilità irriducibile e accetta il fatto compiuto. Ma per compiacere l'inesorabile vecchio Coccej (magnifico per un'opera buffa) trasferisce il Barone figlio in una remota cittadina di provincia, Glogau nella Slesia. La vittoria di Barberina resta così dimezzata. Ella aveva sognato

di restare, trionfante Baronesa Coccej, a Berlino, d'esservi ancora la regina della società elegante. Glogau è un esilio amaro per una donna sulla trentina, tra le tante città di provincia di cui si sa. A Parigi, a Londra, a Venezia Barberina passa come una meteorica, a Berlino si arresta, è una stella fissa all'apogeo dello splendore; a Glogau l'astro si spegne. L'unione col Barone Coccej non era stata un caso d'amore, ma una battaglia per conquistare una posizione sociale. L'esilio da Berlino privava dei suoi frutti migliori il successo tenacemente strappato da Barberina. Nella noia di quella cittadina provinciale, senza figliolanza (che il soldatino annunziato a Federico o non nasce, o per lo meno non viene a lungo), ogni slancio si smorza. Ben presto i coniugi vivono praticamente separati. Barberina tutta sua non appaga più il Barone, di qualche anno più giovane di lei; egli passa ad altri amori, mentre ella trascorre quasi tutto l'anno in tenute acquistate nella Slesia, per lo più a Barchau, in una solitudine campagnola che ci è lecito immaginare non claustrale. Al divorzio regolare non si viene tuttavia che dopo quasi quarant'anni. Barberina si duole di portare il nome dell'ormai odiato Coccej, e d'essere scambiata con la nuova Baronesa Coccej, una vedovella d'egli si è affrettato ad impalmare. Barberina, benché verso la settantina, è ancora in gamba, graziosa anche da vedova, e si fa fedele e diligente osservatore, straordinario per somiglianza, nelle proporzioni e nell'espressione, a quello dipinto non meno di trent'anni prima dalla Rosalba. Ma non è il caso di pensare a nuove nozze. Come cambiar nome, dunque? Indirizza una supplica al Re, che è ora Federico Guglielmo II: fatti contesa, e io, non avendo quei figli, né parenti in Italia, delle mie terre (centomila talleri) farò un'opera di beneficenza per i poveri della Slesia. (La Bastiglia è caduta da una settimana appena, quando l'ex ballerina figlia del popolo chiede che suprema grazia il titolo di Contessa e uno stemma tutto per sé!). La faccenda è negoziata minutamente. Si finisce per concretare una fondazione pia per fanciulle nobili prive di mezzi. Non più che Barberina sia la vecchia mondana fattasi pinocchio nella stagione in cui si perdono i denti: è rimasta una donna vivace e intelligente, e, sebbene cedere, tutt'altro che amica dei preti. L'idea della pia fondazione è di Federico Guglielmo, il Re dalle cinque mogli, tra Regine e morganatiche. La fondazione accoglieva nove fanciulle cattoliche e nove protestanti, la superiore sarà alternamente dell'una o dell'altra confessione. La prima della serie è Barberina, che con un tratto simpatico, nella vanità del suo trionfo arcaico finale, al nome d'accanto della sua tenuta, Barchau, ha preferito il suo vecchio casato italiano, e si chiamerà d'ora in poi (senza l'*Eccellenza*, che le fu negato) Contessa Campanini: con tre compagne e una stella d'oro in campo rosso in mezzo al blasone, fascione tra due corone d'alloro è due groni con la zampa levata, e una profusione di cimieri, corone, cifre reali, aquile, e infine, appesa a un nastro giallo, una croce ottagonale col motto: *Virtuti asylum*.

La Contessa Campanini porta ancora dieci anni la preziosa erode di brillanti, insegna del suo grado di Baronesa. A settantotto anni, una sua passeggeria è troncata da un'apoplezia che la fulmina là nel parco: pronta e disinvolta sin nella morte. Ella aveva donato quasi tutto il suo alla Prussia. Eppure nemmeno quel po' di danaro e di oggetti personali che aveva serbato fu ripartito come aveva voluto per testamento. Pretestando l'imperfessione formale, questo fu lasciato lettera morta: tutto fu venduto e confiscato. Non fu concessa nemmeno la sepoltura nel giardino, ultimo suo desiderio. Quella è la storia di Barberina Campanini.

Magnem



Antoine Pesne - Pigmalione (Vorder, Sans-Souci)

TEATRI

CAROSELLO DI ATTORI II. FRAMMA GIALLO
di DE STEFANI - PIRANDELLO IN MIANESI

Cilieghe rosse e nere, è il titolo di quattro atti di A. Hunyady che Pilotto ha scelto per sua beneficiata, e che il pubblico dell'Olympia, vinto qualche scorcio dovuto a disonestamento più che a insoddisfazione, ha finito per accogliere con vera simpatia: quattro atti, è d'uopo riconoscere, pieni di sostanza drammatica, di colore terriero; e d'una grandeggiante idealità che, in virtù d'un certo senso « violinistico » dell'effetto, conferiscono alla commedia quasi un andare eroico e sogno di rapodia. Approvata, dunque, quella scelta di Pilotto; e approvati quegli applausi: tanto più che Kiki Palmer, e Cimara, e la compagnia tutta, hanno fatto degna corona al « seriatante » (si dice ancora così?) che la regia di Pietro Scharoff, una volta ancora, s'è dimostrata all'altezza della bisogna: quello Scharoff così bravo, che noi avevamo finito per attribuirgli sin dei meriti non suoi, come quello d'aver diretto l'*Affaire Kuhnke*; tanto che spettava invece a un giovine di nostra razza, Carlo Piccinato, la cui agile fantasia veneziana s'è andata misurando per un decennio alla scuola scenografica dei maestri di Colonia. Ma quest'altro successo di commedia ungherese radduce a un'osservazione, non nuova da parte nostra, che la signora Margit de Lanczy ha precisato nella sua bella intervista con Pio de Flauiis. Il pubblico italiano, da un decennio almeno così ghiotto di romanzi e drammi d'Ungheria, è ben certo di conoscere, da ciò che gli vanno offrendo editori e capocomici, il meglio di quella nazione? C'è forse per certe cose dello spirito, non meno che per certi grani e per certe uve, una fatalità per cui il meglio non passa le frontiere. Impossibilità, oppure vizio d'esportazione? È quanto sarebbe interessante di sapere. Dicono che il vino dei Castelli Romani non vada bevuto che sul posto. Probabilmente la stessa legge vale anche pel vino di Tokai: se la signora de Lanczy, illuminatissima donna, assicura, ciò che già noi sospettavamo, essere il repertorio di libri e commedie ungheresi tradotti in Italia, un'accolta, per la maggior parte, di vinelli e beveroni; ben inferiori come grado di spirito ai crus che ancora non han varcato i confini del Bassopiano. E lo erano poi: è questo: che quando prende stanza fra noi la compagnia dell'« Arcobaleno Magiario » — pura, smagliante, mirabile espressione del-

l'essenziale succo di quelle vigne, dell'essenziale anima di quel paese; spettacolo che per unità schietta, perfezione di concerto, varietà incantevole di richiami, da anni ed anni non si trova l'uguale — la gente non ci crede: la gente

Ma torniamo all'ottimo Pilotto, e alla sua interpretazione di Duschán in *Cilieghe rosse e nere*, che « bisungustai delle » parti — i quali fanno classe a se, in teatro — ben distinti da quelli che « vanno per le commedie, e da quelli che ci vanno per il pubblico, o per niente — han fatto segno della più consentanea attenzione, e della più onorifica pubblicità. Il Duschán di Pilotto resterà forse un classico del suo stato di servizio; e il per



La scena di « Cilieghe rosse e nere » di A. Hunyady. Compagnia Palmer.

non ci va. C'è da stupirsi? Non troppo. L'altro giorno, in una vetrina londinese, erano in vendita delle sterline fiammanti a mezzo scellino l'una. Ebbene: quelle sterline non trovarono neppure un acquirente. Bisogna riconoscere che, durante una decina di repliche, qualche decina di curiosi l'« Arcobaleno Magiario » li ha trovati: il forse era già molto, per uno spettacolo d'oro hmo mentre han corso luzzoso e fortunato tante monete di stagnola.

«magiario», tale, infatti, da convenire alle sue più sfortunate forze espressive, nella semplicità leale prima, della sua fiducia; poi della sua gelosia; in fine del suo chiuso, combattuto dolore, risolto in rinuncia orgogliosa e generosa. È stata, dunque, vera di fesa — ma chi non ha poi trovato la propria, in compagnia, durante la lunga permanenza e si prospera della stessa nei sotterranei dell'Olympia? Cimara volle dare la sua beneficiata con *Le due mesi* — ma di serate d'onore già n'erano tre



UNA SCENA DEL PRIMO ATTO DELL'OPERA « LE AZIEME DI BERTOLD »
di LUIGI FERRARI TRECATE, SU LIBRETTO DI ZANGARINI E LUCARINI. DATA CON SUCCESSO AL CARLO FELICE DI GENOVA

cate già tante, quant'erao state le repliche del Conte Aquila, l'alta figurazione storica di Rino Alessi, in cui il nostro giovine attore (egli non mi perdona d'aver rivelato i suoi quarantatré anni: ma, via, che importa? La sua anima è sempre tanto più giovine della sua chioma!) accampò un Metternich che il più fino, il più giuoco, il più attraente e credibile fra quanti Metternich mi siano capitati in trent'anni, fra scena e schermo, dinanzi agli occhi: da quello francese che vidi, in un giorno lontano, dar la replica a Sarah Bernhardt, a quello tedesco che ora s'accompagna a Lilian Harwey nel *Congresso si diverte*. Bravo Camarà! E l'evviva gli grido con tanto più cuore, in quanto mi pareva, da qualche tempo, che i suoi personaggi s'aggrano nel formulismo di un'eleganza alquanto argutata e viziosa. Ma son queste le sorprese, le smaglianti e festose sorprese dei nostri attori. Quando già si direbbero classificati, e forse svigoriti in una «maniera» che, al freneto d'impegno per un'interpretazione nuova, si destano, si liberano: e sono già tutt'altro stile, tutt'altro volto, tutt'altra cosa! È la differenza, appunto, fra gli attori forestieri e gli italiani. Gli stranieri, si perfezionano nelle repliche. I nostri, nell'improvvisazione. Ma è in questi subitanei ricomparsi e rinascere che s'ha da vedere il segno della miglior salute!

Tra l'olmo Camarà e il rovere Piloto, la giovinetta edera Kiki Palmer vien mettendo radici sul ma tenaci, e ad affermare una vitalità tradotta, più che inconvincenza di forme, in dolcezza d'effluvi. Ella ha l'intelligente umiltà di porre la propria arte, fra l'arte poderosa dei due, sotto la specie d'un fiume: di far sì che l'anima, ancora incappata ai grandi volti, s'esprima per sintomi ed accenti: così che le sue stesse scene d'amore, ad esempio, assumano una suplice grazia di preghiera. Non è ancora il possesso, la vittoria definitiva. Ma l'avvicinamento cauto e sicuro a una conquista, cui i suoi mezzi oggi non bastano, ci basteranno domani. Da qualche tempo ella ha rinunciato, e ha fatto benissimo: a quella falsa disinvoltura che un giorno le rimproverammo, come peggiore d'ogni ingenua timidezza: ed anzi di questa timidezza, con vero genio femminile, va ora facendo, un tipo ed una forza. Mi pare alla volente beneficiarsi con *Casa di bambola*. Vi ha rinunciato, è la lode. Ibsen è un duro assunto che va lasciato alle gloriole. Oppure, alle esordienti. Oltre la supponenza giovanile, e primizia della celebrità, vi sono le cose che Kiki Palmer cento mpidi più adatti, per provarci i progressi della sua edera assurgente, e sempre più rigogliosa, tra l'olmo Camarà e il rovere Piloto.

In mancanza di novità, il carosello degli attori (e quali attori! I migliori, sono presi tutti sulla piazza) ha continuato col favore giubilante del pubblico, culminando con le serate dei matatori e delle mattateci (o Monelli, amico Monelli, si dice ancora così!) fra cui l'illustre terzetto Gramatica-Betrone-Carini, che per sé solo una serale emulazione d'ingrerie, una giostra copiosa. La signora Emma s'è beneficata con *Nora*, Betrone col *Belfardo*; Carini con quel *Dimmi dove di cui non s'è ancora arrivati a tradurre il titolo* (oh, Monelli!) benché l'iniziativa dei traduttori sia arrivata ormai, come sapete, a *Tradurre El duell del signor Panera nel Duell del signor Panera*. E Carini è stato benissimo nella commedia d'umana, come beninteso è riuscita la Gramatica nel dramma scandinavo: ma fu forse Betrone, nel «fresco» imperminato rivisitato fra i clamori entusiastici dell'assemblea, a vincerla su tutti e tre. Così infiammato è questo attore, in questa commedia, che i pompieri dell'Odéon se ne preoccupano, e il signor Papa ha già chiesto se, fin che il *Belfardo* si replichi nel suo teatro, alle volte non convenga una scena d'amianto. Niente paura! Betrone è una fenice che cresce perennemente dalle sue vampe: né i suoi incendi d'anima, attizzati con tanta forza e gioia d'ardore, sono tali da minacciare i praticabili!

Altre verisime liete: quella di Govi, reduce per l'ennesima volta da un tutto esaurito a un tutto esaurito; e di Falconi, che nella riuscita commedia del figlio Diao, *Joe il Rosso*, seguita a dar saggio di una ringiovanza, infallibile comicità, tra Evi Malaguzzi e Ada Dondini, la Magni e la Maver, il Brizzolari e il Meloni (segnatissimo, quest'ultimo, nell'intaglio tra realistico e caricaturale d'un vecchione in seggio) e a mantenere all'Excelsior quell'afflusso di pubblico che il teatro

Con **L. 150** si ha

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

per tutto il 1934 (compreso il lussuoso fascicolo di Capodanno dedicato alla Caccia) e un volume di

CORRADO RICCI

Santa Cristina e il

Lago di Bolsena

in-8, con 67 illustrazioni

in vendita a **L. 22**

Coloro che, già abbonati, desiderassero il volume di Corrado Ricci, lo potranno avere in via eccezionale inviando vaglia di **L. 10** e indicando il numero di abbonamento, ai

FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo, 10 - MILANO.

merita, per la sua modernità eccellente oltre che per l'eccellenza dei suoi spettacoli. Parli consenso meritato del resto, al popolare Puccini, il trio Melac-Bernardi-Tumati: sia che la sinfonia Maria spieghi i suoi vocali tesori in *Maria Stuarda*; o che Nerio Bernardi torni ad essere il rivale, ammirabile Alisi ne *La figlia di Iorio*; o che il cupo Gualtiero rimoduli la canzone benedica e dispieta del *Vagabondo*. Ma in tanta gara di voci e d'accenti, una voce soprattutto emerge, un accento soprattutto s'imprime e mi tocca, nel carosello settimanale: e son quelli di Zina Morelli-Ciapini nel nuovo dramma giallo di Alessandro De Stefani, *L'ombra dietro la porta*. Mano al cappello, signori: ed una sosta.

La signora Morelli-Ciapini, attrice giovane, ha molte che la valgono nella perfezione dei suoni e dei gesti, delle pause e dei respiri, delle inflessioni e delle colorazioni, fra le nostre attrici più esperte? Io non credo. La domanda, ad ogni modo, valga come invito al raffronto. Non sentivo più costui dalle memorabili notti fiorentine, in Santa Croce, dov'ella era salita in un paradiso angelicato a coronarsi di stelle; e di lassù mandava le sue benedizioni, con una voce assoglia che si spargeva a noi, travasando il chiosato quanto era largo e profondo, splendide in sua estrema esilità come il capillizio degli astri. Ora la ritrovo qui, terra terra, fra le brutture demoniache d'un dramma giallo (anzi, *L'ombra dietro la porta* di De Stefani; oggi, *Il terrore di Edgar Wallace*) e l'impressione è la stessa: cioè di una grande, avvincentissima soavità. E questa nota serafica avrebbe già il suo valore d'antitesi, la sua artificia ragione d'essere fra le tante note minacciose e rapine, ansime e straziate che passano per questi drammi dello spavento, e ella non vi aggiunge anche i numeri di un impegno instancabile e di un assiduo talento. Tutti, del resto, recitano in questa compagnia con una perfezione ch'io mi auguro sempre di veder raggiunta — ma purtroppo raggiunta non è — nelle compagnie attrezzate per l'arte maiuscola. Ottimo, intanto, è il repertorio; e chi faccia buon viso al genere degli orrori, chi riesca a trovarlo divertente grazie all'immancabile indovellino poliziesco, ha da riconoscere che, nel solo dramma di Wallace, d'orrori ce n'è tanti da togliere il sonno anche a un pitone; mentre in quello di De Stefani, oltre all'armamentario indispensabile delle torture e degli enigma, vivacissimo è il gioco delle battute (insuperabili) e dei contrasti, l'umorismo o da una satira allusiva: sì che dell'uno come dell'altro s'ha da capire il successo, strepitoso e redditizio. Ma poi, ripeto, la «Compagnia degli spettacoli Medea» (che tale è il nome del giocolone fautore di quell'originale repertorio) s'aggancia della valentia di tutti, dico tutti i suoi componenti: che la Braccini dà buona replica alla Morelli, e il Carnabuci al Ciapini ed al Fares; e Giorda autorevole a Donadio fremente: quel Giorda che ha pur sempre la baldia, giovannissima impemenza di quando lo conobbi, baritone d'élite, un quarto di secolo fa: quel Donadio che, vittima o vittimario, è sempre così fermabile non appena incaverna la voce, o rovesci il bianco degli occhi...

Passeranno i drammi gialli anche in Compagnia Italiana, così che ad Anna Carina s'è voluto Gianni Barrella? Ma che il mio amico Barrellone, infatti, ha il genere in simpatia; e so ch'egli non sarebbe alieno, in fatto d'innesti a un repertorio, anche dai più arditi ed impensati. E chissà che non abbia ragione lui! Al postutto, è da molti anni che i nostri vernacoli hanno cominciato con l'incorporarsi le *pochades* francesi: poi non venute, tradotte o ridotte, le commedie dialettali d'oggi provinciali, dall'Alpi al Capo Passero; e forse che adesso non s'è voltato in menzighino persino una commedia di Pirandello? Ma *Pi* per *ed*!, cioè *Non è una commedia*, nelle sillabe del Verziere m'ha fatto ancora più senso, ch'è tutto dire, di quando in America udii il *Come tu mi vuoi* voltato in slang californiano... Non importa. Il mondo è degli audaci, cioè degli innovatori. E Barrella, l'ingegno, oltre l'iniziativa e il coraggio. Fortuna, a lui, e pace a chi non ci crede: cioè agli uomini di cattiva volontà!

MARCO RAMPERTI

Questa settimana spedisce agli associati del 1933 l'Indice, il Frontespizio e la Coperta del 1° semestre. I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontespizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di L. 4.

LO SCHERMITORE

Novella di LUCILLA ANTONELLI

— Se ti fa piacere, parlare, Marco!
— Sì... ci sono dei mali che un poco s'alleviano a frugarci dentro! E poi se non mi sfogo con te...

— Appunto. Io già so in linea generale come andarono le cose...

— Macché... non le sai neanche tu: o per lo meno, le sai come le sanno tutti... non come furono in realtà, nella mia realtà; perché, vedi, ci sono cose che hanno due realtà: una apparente, e quella appartiene al mondo, alla follia; e una seconda realtà più nascosta e sottile, e appartiene a colui il quale se la custodisce gelosamente, o tutt'al più ne fa dono a un cuore amico: così come per il caso mio.

Povero Marco!

— No, non compiangermi! ci sono sconfitte che elevano, rafforzano! Anche questi sono vantaggi... che non si vedono: il mondo valuta e giudica solamente la sconfitta! Ma tu non sei dei tanti... tu sei Daniele... l'amico mio carissimo! A te posso dire che mai fui più vittorioso di quel giorno in cui la spada mi cadde di mano...

— Già... ti cadde di mano...

— O forse, io la lasciai cadere a terra, come uno strumento che s'era reso all'improvviso inutile.

Inutile?

Sì... inutilissimo, e grottesco anche.

Non capisco!

Lo vedi che non sai?

Tu, il famoso spadaccino, l'uomo più ele-

— Ah... no... nulla... dicevi dunque...

— Sì, che l'interesse, la curiosità erano enormi; si capisce; il tuo nome, la tua fama, e anche l'altro un'eccellente spada, per la verità!

— Ah... sì... non c'è nulla da dire! Rembi merita la fama che lo circonda!

Un poco la voce tremava nella gola di Marco Appiani. L'amico lo osservava con affettuosa attenzione.

— Sei strano,

Marco, misterioso, ambiguo; e fra noi altri non si è avvezzi all'ambiguità. Sento un certo disagio accanto a te...

— Passerà!... Dicevi?

— Che i primi assalti furono meravigliosi; tu sembravi un felino su quella pedana, e l'altro si batteva bene. Poi, fu in te come una rabbia; cominciai a perdere la tua magnifica linea, il tuo sangue freddo...

Questo s'è veduto?

— Sì... per qualche istante...

— Mi dispiace...

— Ma poi ti riprendesti e fosti nuovamente

superbo...

— Ah...

— Che cosa accadde poi? Un poco pallido eri...

— Io?... pallido?

Impossibile...

— Sì... pallidissimo... forse ti sentivi male.

— Che! Stavo benissimo...

— Non lo dire... se poi lasciasti che l'altro tirasse, e la spada parve sciogliersi dal tuo pugno, come liquefatta da una forza misteriosa.

— La spada... ma io rimasi ritto, imperturbato... il Rembi avrebbe potuto anche infilzarmi...

— Tu, ritto, sì... ma la giuria e il pubblico hanno ritenuto nullo il vostro incontro, e hanno attribuito l'incidente a un improvviso ma-

lore.

— Un ben singolare

malore quello che lascia un uomo

droitto sui piedi con gli occhi fissi sull'avversario...

— Sì... ma l'arma era a terra, forse un crampo al braccio, uno choc... chi può dire! Lavori troppo, sei stanco!

— Oh... stanco sì... ma non della mia professione che mi piace ancora, mi piace sempre; è tanto bella ed elegante...

— Allora, stanco di che?

Marco s'abbandonò infatti pesantemente nella poltrona che lo accoglieva, ne afferrò i braccioli, come se anche stando seduto così, avesse potuto cadere, sprofondare...

— Ecco, lo vedi? anche ora ti senti male!

— Ma no!...



... ma mia moglie ha creduto bene di farmi questa rivelazione...

— Hai il volto di quel giorno... Ma dimmi, che c'è?

— Senza rispondere direttamente, Marco, con curiosità sofferente, come chi si diverta a un gioco crudele, insistette:

— E così, quando la mia spada fu a terra, ed io non volli raccogliertela, e non l'afferrai, neanche quando Rembi me la pose, il pubblico a mormorare, a sussurrare, a commentare... eh?!

— Sicuro... a chiedersi come mai Marco Appiani, campione di scherma, si comportasse così!

— Oh, come le risento le voci del pubblico! Un coniglio, un brulio... mi pareva di aver la testa avvolta da uno sciame d'api...

— Non so perché, Marco, io da quel giorno ho tanta pena per te! C'è qualcosa che non mi arriva, mi sfugge...

— La verità ti sfugge! Guai quando ci si dibatte in cerca della verità! Si ha la sensazione della cecità, e si tendono le mani in un vuoto pauroso; è vero?

— Sì, è vero, proprio così!

— Ma io quel giorno invece la verità la conoscevo, perciò non ero cieco, e la mia spada non si agitava in un vuoto pauroso! Tu sai che la mia spada conosce a meraviglia il vuoto e lo spazio dentro il quale asetta?

— Oh, sì... tanto più la meraviglia per quanto accadde fu grande! E anche tu devi aver sofferto!

— No, o per lo meno, non nel senso che tu credi. Pure, la mia sofferenza era di quelle senza riparo!

— T'era forse capitata qualche sciagura, e sei sceso sul terreno quel giorno con un'angoscia al cuore... Non dovevi, allora, cimentarti! Si poteva forse rimandare l'incontro.

— Non si poteva, e anche a rimandarlo sarebbe poi stato lo stesso: meglio anzi che io e il Rembi ci siamo già incontrati: non ci incontreremo più.

Eh?

Ci fu una pausa: una di quelle pause che precedono le spiegazioni definitive.

Marco Appiani riprese:

— Tu dunque non sapevi che io mi misuravo con... sì... con l'amante di mia moglie?

Daniele diede un balzo indietro:

— Ma no! una calunnia, un'infamia!

— No: una esplicita confessione: ci sono donne che nella confessione del loro peccato credono di trovare l'assoluzione: è un errore, e non so se in taluni casi non convenga tacere, e scontare in silenzio la propria colpa, per non creare due disperazioni! Insomma, io non sono grato a mia moglie di avermi confessato di aver un amante, talvolta un grande silenzio che rinnova giorno per giorno il rimorso, è una forma di riscatto: ma mia moglie ha creduto bene di farmi questa rivelazione... gentile, il giorno prima dello scontro fra me e Rembi...



... tutti gli sguardi erano su di te, quelli delle signore in ispecie.

(Disegni di Tutta Rosa)

gante e aristocratico della pedana, il virtuoso della spada...

... fare una figura simile durante una così importante gara...

— Oh, io ho sofferto per te, Marco!

— Lo credo, mi vuoi bene, e non sapevi...

— Ma che cosa infine dovevi sapere?

— Aspetta: un po' di pazienza! Prima dimmi, mi piace sentire le impressioni tue e del pubblico di quel giorno!

— Tutti gli sguardi erano su di te! quelli delle signore in ispecie.

— Già... quelli delle signore... che ironia!

— Che? ironia?...

E uscito regolarmente il XX volume della **ENCICLOPEDIA ITALIANA** (dalla voce *Itorio* alla voce *Letture*) — 24 volumi entro il 1934. Tutta l'opera entro il 1937 — Si vende anche a rate mensili di Lire 125. Chiedere condizioni e prospetti alla S. A. FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO — Via Palermo, 10

— Non voleva che ti battessi con lui...
 — O forse temeva che glielo ammazzassero...
 — Non andare più in là; può anche darsi invece che non potesse sopportare l'idea di vederti sul terreno col suo amante... forse anzi il timore è incominciato da quel momento...
 — Non m'importa di sapere: ne so abbastanza! Il fatto è che dopo la sua confessione io l'ho messa nelle condizioni di non poter avvertire il Rembi.

Sicché il Rembi si è battuto senza sapere che tu eri al corrente!

— Precisamente.
 — Avresti potuto ucciderlo davvero!
 — Ed ecco come io sarei stato sconfitto!
 — ?

— Eh sì... sulla pedana si va da pari a pari, in assoluta reciproca fedeltà: per misurare il proprio valore, non per misurare l'odio, o per difendere l'onore! Certe partite meschine si liquidano diversamente, in altre sedi: non ci si può servire dello sport chiaro, simpatico, cavalleresco, per discutere una partita dove uno dei contrattenti è un volgare ladro dell'onore altrui, e dell'amore! dell'amore forse al quale un uomo aveva offerto le proprie ambizioni, le proprie vittorie! Ebbene, amico mio, io il Rembi non l'ho voluto uccidere approfittando della elegante situazione che mi si offriva: la partita fra me e lui è rimasta aperta: e mi sono anche ritirato, già, e ho fatto anche quella apparente brutta figura! Che vuoi! avevo voluto misurarmi, torturarmi: poi, quando me lo sono visto lì dinanzi, e l'ho guardato, ne ho provato tale un ri-

brezzo che non l'ho ritenuto degno neanche di continuare l'assalto che pur doveva avere un carattere completamente ufficiale per il mondo che ignorava.

E non ho pensato più a nulla, se non che egli era una specie di malfattore, e io un gentiluomo: e anche mi ha fatto pietà... e allora la spada mi è caduta di mano, l'ho lasciato cadere come uno strumento che in quel momento non serviva: uno strumento da gentiluomini, e lì, non c'è a'era che uno, ed ero io, il solo che potesse onorevolmente tenere la spada! Ma noi dicevo il mondo quel che voleva! Così lontano era il mondo da me in quel momento: ne avevo uno dentro l'anima che s'era distrutto, e che nessuna vittoria avrebbe potuto ricostruire! A che valeva battersi! E poi, per chi, se tutta la mia vanità di eccellente schermiatore era lei, se a lei io tutto avevo sempre offerto! perché, non credere, sai, Daniele, ogni uomo ha in fondo al cuore un'immagine alla quale dona le cose migliori che ha, un altare al quale brucia gli incensi della gloria: e quando questo altare vien profanato, oh, tutto si oscura, tutto diventa inutile...

— Così ti pare ora, perché la ferita è ancora recente: poi vedrai che il lavoro è veramente fine a se stesso, e vale in quanto rappresenta l'essenza di un uomo: essenza che nessun dolore può e deve distruggere.

— Può darsi che tu abbia ragione: oggi sono, non capisco: so soltanto che se quel giorno non ho ucciso il Rembi, e neanche l'ho battuto come mi sarebbe stato facile, ho superato una grande battaglia: come schermiatore sono stato vin-

to; come uomo sono stato un vincitore: abbattere il proprio nemico, e farsi forse della propria sciagura un aureo d'eroe, è spesso facile: ma rimanere volutamente inerme, e apparentemente vinto, non è da tutti, credimi!

Daniele gli si era avvicinato affettuosamente, come un fratello. Mai come quel giorno aveva sentito la superiorità di Marco, mai aveva compreso quale bella anima egli avesse.

— Ti rimetterai, ti riprenderai, non certo: gli uomini come te escono irrobustiti da queste bufe! Al prossimo scontro ti attende il pubblico.

E penserà che son quanto... mentre io sarò più che mai ammaloato... dentro... dentro... là dove il pubblico non arriva, per fortuna, là dove non giudica... Ma avrò ripresa tutta la mia forza e la mia eleganza, quella che gli piace, quella per la quale mi ammira... E mi basterà: bisogna fare come dici tu: *lavorare per lavorare*, misurarsi per la gioia che danno la forza e l'abilità, e non offuscarla a nessuno, come il vero cristiano che fa il suo dovere senza riflettere ai compensi: e in ciò è la religione più meritoria!

— Sì... così.

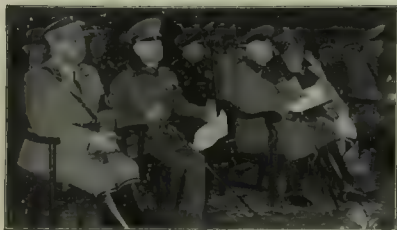
Ma Daniele s'accorse che il campione di spada aveva un leve tremato al labbro inferiore, come il corruccio di certi bambini che non vogliono piangere, e tengono quanto più stretto possono il loro dispiacere. E intanto le parole dell'amico gli mar- tellavano nell'orecchio: « Come schermiatore sono stato vinto, ma come uomo fui un vincitore, quel giorno! »

LUCILIA ANTONELLI



UNA SUGGERITIVA VEDUTA INVERNALE DI AROSA, IN SVIZZERA (Foto Bratti)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



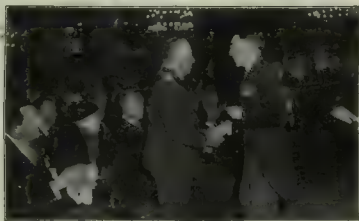
Hindenburg e Mackensen alla riunione con i ministri della fondazione dell'impero germanico (Associated Press)

A destra: L'ex sindaco di Calcutta, Subhas Chandra Bose, ha parlato il 13 gennaio nel salone del Parlamento di Milano a «La nuova Italia» (R.F.A.)



Cirio Garbo come apparso agli Elm Regime Cristiano.

(R.F.A.)



La onestà di Parigi agli onorari della Croce Rossa. Il presidente del Consiglio municipale consegna la medaglia d'oro della città di Parigi al generale Vallentin (Reynolds)



Un carino documento fotografico: due bambini alberti spensati dal vento in un sobborgo di Londra. (Associated Press)



Gli aerei Franco Mazzotti e Paolo Lombardi che infieriscono il 27 gennaio il volo postale rapido Roma-Buenos Aires col transatlantico «Savio Marchetti» 719



La principessa Elisabetta di Grecia e il conte Carlo Trudon di Forstberg-Jettenbach dopo la celebrazione della loro nozze al castello di Sersdorf (Monaco) (R.F.A.)



Uno strano tipo di fanatico americano. Elder Clayton, che pasteggia scalzo, convinto che la salvezza dell'anima dipenda dall'abbronzamento dei piedi. (Associated Press)

6

**proprietà
in un solo lubrificante:**



1	VISCOSITÀ inalterabile alle più alte temperature
2	SCORREVOLEZZA facile avviamento a freddo
3	STABILITÀ CHIMICA lunga conservazione dell'olio
4	OLEOSITÀ protezione permanente del metallo
5	MINIMI DEPOSITI CARBONIOSI motore sempre pulito
6	NESSUNA GOMMOSITÀ evita intasamenti ed incollamenti

Molti oli possono vantare soltanto alcune di queste proprietà, generalmente ottenute a detrimento di altre; ma per soddisfare interamente alle severe esigenze di lubrificazione dei motori moderni, occorrono tutte e 6 le proprietà essenziali in un solo olio — cosa assai difficile ad ottenersi perchè ve ne sono di quelle in completa antitesi fra loro. La felice soluzione del problema è il segreto della formula del Mobiloil.

il superlubrificante

Nuovo **Mobiloil**

le ha tutte

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.



RADIOAMATORI!!

INDISPENSABILE: per quelle località dove la rete elettrica è soggetta a forti variazioni di tensione, la radio è l'unico mezzo sicuro e regolare a cui la loro rete elettrica sottostia.

NECESSARIO: sempre per evitare la tendenza di alterazione dell'apparecchio d'ascoltare, la rete elettrica deve essere regolata a 220 volt, e non a 230 volt, come si fa in Italia.

LABORATORIO - OFFICINA RADIO
Rug. Dini e Strada 1 - Belluno

Salvate la vostra Radio col Riduttore di tensione
CD 80 per apparecchi fino a 8 volt - CD 180 per apparecchi fino a 12 volt

PREZZO
con cavo e lampadina di 100 watt - 1.200
con cavo e lampadina di 250 watt - 1.400
con cavo e lampadina di 400 watt - 1.600
con cavo e lampadina di 600 watt - 1.800
con cavo e lampadina di 800 watt - 2.000
con cavo e lampadina di 1.000 watt - 2.200

(Vedi a pag. 97 l'elenco della nostra gamma di ricevitori di Radio RUG. DINI & STRADA)

egli desiderava sapere che cosa pensavano e sentivano, se li muoveva compiacimento del dolore altrui, o pietà, o semplice curiosità. Vide alcune donne guardare con benevolenza e rinascimento Andryane; altre ridevano e facevano dello spirito e in complesso sembravano

Tossite?

PASTIGLIE MADONNA DELLA SALUTE

L. 3 la scatola L. 0,60 a botta

Stab. Chim. Farm. S. ALBERTO Bologna

tutti molto soddisfatti del passatempo. Gli sembrava strano che fosse questo il popolo a cui egli aveva pensato nei suoi progetti di avvenire, su cui aveva contato, su cui si era fondato, e di cui ora sentiva che gliene importava tanto poco come del popolo di Roma o di Vienna o di Londra, da cui non veniva a lui né comprensione né vincolo. Intanto un impiegato in piedi su un balcone accanto al palco aveva già cominciato a leggere la sentenza, ed evidentemente penetrato dell'importanza del suo compito, gridava a più non posso per venir inteso il più lontano possibile. — Nessuno applaude, disse Borsari al suo vicino quando quello ebbe terminato, — e avrebbe realmente meritato un bravo. Ha gridato come un leone: deve esserci una cabala o odio di parte se il pubblico non chiede il bis!

Quando furono di nuovo riuniti nella sala, Federico raccontò al suo giovane compagno co-

ACQUA DI COLONIA

DELLA



**ESSENZA
DOGARESSA**

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. C. BERTINI - VENEZIA



L'utilità e la praticità della penna stilografica, dipende dalla qualità dell'inchiostro che si adopera. Chi usa l'**OKLAND'S PERMANENT INK** prodotto fabbricato in conformità delle disposizioni di legge, può compilare e sottoscrivere qualsiasi documento.

In vendita presso tutte le buone Cartolerie

Ditta Rag. D. CAPRA & C.

MILANO

4, Via Bossi Corso Viti Eman., 13

me la gente aveva ammirato i suoi riccioli biondi e aggiunte amabilmente carezzandoglieli che era proprio belli, tanto da adornare la testa d'una fanciulla. Andryane arrossì e chiese se alla Spielberg avrebbe loro tagliati i capelli, che in Francia, per quel che egli sapeva, i coatti venivano tosti rasati. — Non so, rispose Confalieri, ma certo sarebbe peccato per i tuoi ricci. — Piuttosto la testa! — esclamò decisa-

Alpinisti Sciatori

Diffidate degli indumenti sportivi a basso prezzo! Per sopportare le intemperie, spesso improvvisate, delle zone alpine, scegliete tessuti di pura lana, ben lavorati, e dai colori solidissimi. Meglio è pagare un prezzo equo per una merce appropriata, che spendere in medico e medicine dei denari che solo apparentemente sembravano risparmiati. Specializzati da anni nella fabbricazione di tessuti per vestiti sportivi, per gli sports invernali vi ricordiamo i nostri panni provati e impermeabilizzati:

Marmolata · Rodella · Dolomit

nei classici colori Blu Norvegese, Marrone, Pineta

Per abiti da turismo raccomandiamo i tipi:

Montex · Fortex · Zeppelin

Loden Tirolese



I nostri prodotti sono in vendita nei migliori negozi del Regno.

Lanificio **Succ. Moersmer**

fondato 1894

Brunico Prov. di Bolzano

Raccomandata
dai
Medici
Dentisti





Bellezza colle irradiazioni!

Oggi l'ideale di bellezza è la donna dal rispetto sano e di gioventù freschezza, dall'epidermide pura che denota l'attiva circolazione del sangue, dagli occhi limpidi e brillanti. Per la salute e bellezza del corpo sono specialmente utili le irradiazioni col **SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA** - Originale Manuale - Chiedere prospetti gratuiti alla S. A. GORIA - SIAMA SEZ. A. Piazza Umanitaria, 2 MILANO Tel. 50-032 - 50-712

Sole artificiale
d'alta montagna - Originale Manuale

ARCHITETTURA

RIVISTA DEL SINDACATO NAZIONALE FASCISTA ARCHITETTI

DIRETTA DA MARCELLO PIACENTINI

Un numero separato L. 15

Abbon. annuo L. 150

Frattelli Treves Editori - Milano, Via Palermo, 10

LA RACCOLTA FEDERICO GUSSONI ALLA GALLERIA DEDALO DI MILANO



Giovanni Carnovali detto Il Piccio.
Autoritratto.

Filippo Palizzi. - Bufali e aino.



Domenico Morelli. - Ritratto femminile.

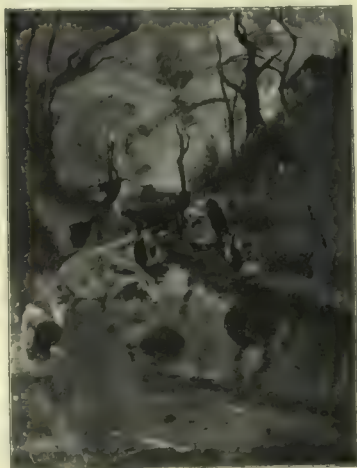


Luigi Nono. - Paesaggio.

Arturo Tosi. - Lago di Como.



Emilio Gola. - Lavander e Mandume.



Emilio Gola. - Autoritratto.



Emilio Gola. - Modella.

L'esposizione di questa importante Raccolta s'inizierà nelle sale della Galleria Dedalo, Via S. Andrea 8, Milano, il 20 corrente e la vendita all'asta seguirà nelle sere del 24, 25 e 26 corrente alle ore 21.

M. MELATO



Le PASTICCHE DEL RE
SOLE son le sole per i Re.

MARIA MELATO

te Andryane, dando così modo ai giovani di descrivergli prendendolo in giro che bella figura avrebbe fatto a capo raso. Alla fine Federico disse che lui serio non c'era da pensarvi: essi non erano malfattori comuni ma prigionieri di stato, della cui condotta entro i limiti del carcere nessuno si sarebbe curato. Ciò tranquillo Andryane che con gentile imbarazzo dichiarò che la sua povera mamma aveva tanto amato i suoi riccioli, che essi gli eran per questo diventati rari e quasi sacri.

Alcuni giorni prima della partenza per lo Spielberg fu comunicato al conte che avrebbe avuto la visita di suo padre e di sua moglie. Il suo desiderio del momento del rivedersi si tramutò, avvicinandosi in angoscia che crebbe continuamente fin che fu come se un attacco al cuore stesse per ucciderlo, se qualche caso non evitava la cosa insopportabile. Quando vennero due guardiani per condurlo nella stanza dove doveva aver luogo l'incontro, egli credette di non poter muovere le sue membra. Entrando, il suo sguardo cadde subito su Teresa i cui grandi occhi eran rivolti pieni di angoscia sulla porta: essa era vestita di nero e molto pallida e le lagrime scorrevano sul suo viso che gli era rivolto. Appena essa lo vide, sorrise e gridò: — Federico! — e cadde fra le sue braccia. Si sciolsero pensando tutti e due che suo padre non doveva sentirsi messo in seconda linea: ma questo, che non aveva visto suo figlio da più di un anno, fu spaventato dal suo aspetto malato, e la sua ira scomparve completamente quando Federico abbracciandolo esprime il pentimento di averlo fatto tanto soffrire e gli chiese perdono. Egli ammonì il figlio di comportarsi per l'avvenire in modo che il sovrano si potesse persuadere del suo ravvedimento, da cui solo dipendeva la speranza, e Federico promise di fare tutto quello che era in suo potere, e che l'onore gli permetteva, per mitigare o cancellare l'angoscia che i suoi pativano per lui e che gli pesava più del proprio soffrire.

NIZZA HOTEL AMBASSADOR
18, rue de Gagliotti. - Postazione centrale in giardino. - Garage -
Cassero da Frs. 20. - Giardini-Louisa.

PASTINE GLUTINATE PER BRANCO
GLUTINATE (pastina) 25 gr. conformi D. M. 1108 N. 19
P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



Laboratorio Farmaceutico
A. BOLOGNINI
MODENA

EUPETOLO
TONICO-DIGESTIVO-RICOSTITUENTE

Coscia completa: 6 bottiglie EUPETOLO (tubo) e 6 spedizioni (frasco di vetro e d'imballe) invio diretto cartolina vaglia di L. 54

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE



Guardando nel dire ciò Teresa, poiché essa scollava il capo e sorrideva, un senso di pace felice stava per impadronirsi di lui; ma ecco si avvicinò il guardiano che aveva dovuto assistere all'incontro e disse che l'ora era passata. Federico fu preso dal capogiro e si sentì venimeno. Ma fece tanto più sforzo per reggersi abbracciò suo padre e Teresa e le disse guardandola fisso: — Ci riuniremo di nuovo qui presso Dio.

Nella sua cella perse i sensi e nel corso di quella giornata ebbe parecchie crisi, per cui divenne così debole che parve dubbio che potesse fare il viaggio. Un medico che venne chiamato e constatò la febbre, dichiarò un viaggio in quelle condizioni pericoloso, un altro invece disse che niente vi si opponeva, poiché i



L'ACNE: Il male della gioventù

Punti neri, pustole, prurito, ecco le prime avvisaglie dell'ACNE.

Occorre intervenire con la massima energia, prima che queste affezioni dermiche alteri la purezza della pelle del Vostro viso.

L'ACNE non deve essere represso, ma deve essere prevenuto al suo manifestarsi; questo è il consiglio che HELENA RUBINSTEIN, grazie a trent'anni di esperienza e di successi, può darvi.

Una cura semplice ma radicale, con l'applicazione dei prodotti indicati, Vi aiuterà a combatterlo e a guarirlo.

Grains de beauté Vaseline per pelli grasse e normali; "*Pâte spéciale*" contro les points noirs, per pelli delicate. Integrano il sapone e sberazzano efficacemente dai punti neri, causa prima dell'acne.

Crème medicale, disinfetta e guarisce dalle pustole ed eruzioni; elimina i pori lasciati aperti dall'acne.

Crème posteurthémale, la sola crema che convenga per la pulizia di un viso affetto di acne. Toglie le tracce del maquillage, purifica ed addolcisce l'epidermide.

Tonique Vaseline, rinchioda i pori, toglie ogni traccia di crema e rinfresca il viso. Nei casi più ribelli usare invece la *Refining Lotion*, lozione sovrana per attenuare la seborrea e l'eccesso di secrezione sebacea.

Helena Rubinstein MILANO - 1° piano
Corso Vitt. Eman., 33
Telefono 72-490

Parigi - Ginevra - Londra - New York

I prodotti sono in vendita nelle migliori Profumerie di tutta la città d'Italia
CHIEDERE L'OPUSCOLO "LA BELLEZZA NON HA ETÀ"

M.me HELENA RUBINSTEIN - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 33.
Prego inviarmi, senza nessun impegno da parte mia, la letteratura completa per il mio quotidiano della mia pelle. Fare un segno per il vostro caso particolare.
Pelle secca, grassa - Pelle normale - Inglese - Doppio mento - Punti neri - Lentiggini - Borse agli occhi.

Nome _____ Indirizzo _____

Croff

MILANO VIA MERAVIGLIA 15
ROMA VIA IN AQUIRO 108/109
NAPOLI VIA CHIATAMONE 6 bis
GENOVA VIA XX SETTEMBRE 223/20320
PALERMO VIA ROMA 60-90

STO FEL
PER
MOBIL

TAPPEZZERIE
TAPPETI

SAN REMO

CASINO MUNICIPALE

STAGIONE 1934-XII

Gennaio-Marzo

I LUNEDÌ LETTERARI

Gennaio-Aprile

CONCERTI DEL QUARTETTOSTABILE

Gennaio

"BALLO AL SAVOIA"

novissima Operetta-spettacolo Schwarz

Febbraio

MAX REINHARDT

mette in scena

"IL PIPISTRELLO"

di G. STRAUSS

per la prima volta in Italia

Quaresima

GRANDE STAGIONE LIRICA

Concerto vocale di
BENIAMINO GIGLI

Concerti di Musica Sinfonica

Concerto pianistico di
CARLO ZECCHI

4 periodi di:

RIDUZIONI FERROVIARIE

per SANREMO da tutte le stazioni

dal 22 al 31 Gennaio,
dall'8 al 17 Febbraiodal 22 Febbraio al 3 Marzo
dal 1° al 15 Aprile

Un antico segreto di bellezza... modernizzato

Fin dai tempi di Cleopatra esulta ha mai potuto sostituire gli oli d'oliva e di palma nel far risaltare il seducente fascino della carnagione. A questi oli il Palmolive deve il suo successo perché, fabbricato secondo una speciale formula con oli d'oliva e di palma, rende possibile a tutti una cura pratica ed economica per la bellezza della carnagione sotto forma di sapone per la "tollata", e per il bagno. Il sapone Palmolive deve il suo color verde, esclusivamente all'olio d'oliva.

Massaggiare leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive (il meno che questa penetri nei pori dell'epidermide. Risciacquare con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugarsi delicatamente.

Sapone

Prodotto in Italia, il sapone Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigete ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato in lettere dorate.



trattava di fenomeni di natura nervosa: questo giudizio seguì l'autorità, a cui importava di allontanare precisamente lui che era l'oggetto della più viva attenzione. Prima dell'alba il corteo delle molte carrozze in cui eran distribuiti i prigionieri coi loro guardiani si pose in movimento. Federico sedeva, spessato cogli occhi chiusi in un angolo; pure un sentimento inespugnabile, come se Teresa camminasse accanto alla carrozza, lo costringeva a tirarsi su e a dare un'occhiata fuori del finestrino: la strada era vuota e silenziosa nella pioggia che cadeva senza rumore, gli alti palazzi dalle due parti facevano ala come vecchi servitori che con muta devozione presentano gli ultimi onori al signore caduto. Alla vista dei gendarmi che cavalcavano a fianco del corteo gli scomparve completamente questa immaginazione, ma appena si tornò a rincantucciare riebbe il senso della figurina scura che a passi lievi, senza lasciarsi scacciare, scivolava accanto alla carrozza e non gli lasciava pace. Solo fuori della città, quando sorse la giornata buia, scomparve l'invisibile accompagnamento.

In seguito agli strapazzi del viaggio lo stato di Federico peggiorò tanto, che dovette venir lasciato a Villaco e le guardie e i suoi compagni lo davano perduto. Tuttavia fra le cure di persone buone commosse dal suo destino si rimise presto, tanto che il medico lo dichiarò in grado di continuare il viaggio. Con sua sorpresa il nuovo commissario che era venuto per accompagnarlo gli comunicò di aver l'incarico di non accompagnarlo a Brunn, ma a Vienna, dove, solo che volesse, il suo destino avrebbe potuto prendere la piega più fortunata. Era un uomo colto e fine che sapeva sostenere una conversazione interessante, lasciava cadere il filo quando si accorgeva che il conte era estenuato e lo riprendeva quando gli sembrava che una distrazione potesse fargli bene.

(Continua)

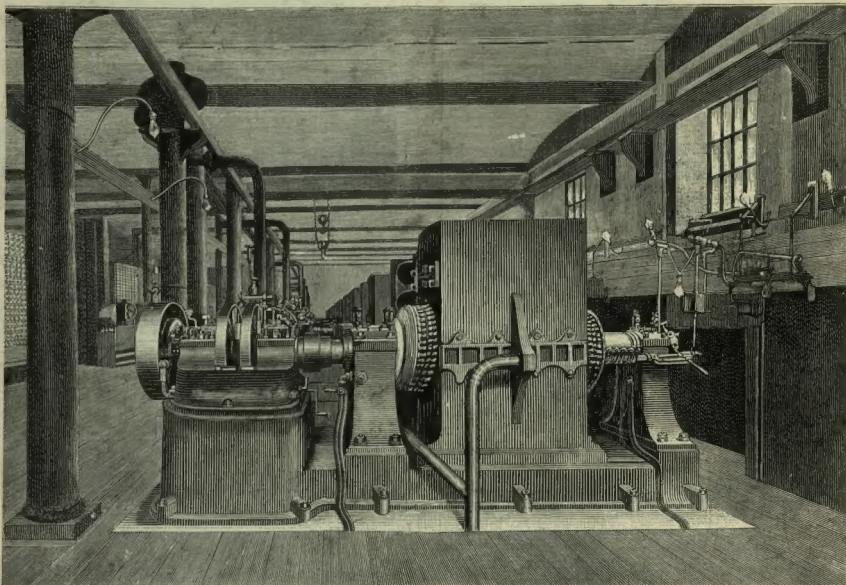
Traduzione di Emma Sola,
RICARDA HUCH

RICHARD HUGHES

UN CICLONE NELLA GIAMAICA

Frattelli Treves Editori, Milano - Rilegato in tela e oro L. 8

CINQUANT'ANNI FA

(Da *l'Illustrazione Italiana* del 20 gennaio 1884.)

« L'ILLUMINAZIONE ELETTRICA A MILANO. - Riproduciamo il disegno della Stazione centrale d'illuminazione elettrica, che è in funzione a Milano.

Questo grandioso impianto, l'unico esistente in Europa, funziona regolarmente dal giugno dello scorso anno, e fa grande onore al prof. Giuseppe Colombo. Consisteva dapprima in quattro grandi macchine dinamo-elettriche colle rispettive caldaie e motori, tipo Edison, le quali, com'è noto, trasformano il movimento in tanta elettricità quanta occorre per alimentare da un punto solo centinaia e migliaia di lampade. Più tardi per l'illuminazione della Scala si aggiunsero due nuove dinamo. Nella nostra incisione si vede l'interno della sala delle macchine quale trovai al presente. La stazione sorge sull'area del vecchio teatro di Santa Radegonda ed è tuttavia in costruzione; quando sarà compiuta coprirà una superficie di circa 13 metri per 48; i due terzi sono già costruiti. Tutta la importanza e la novità dell'impianto risiede nelle macchine dinamo elettriche

installate nel sottosuolo. Fra non molto (tutto il numero sarà portato a dieci e l'officina potrà alimentare diciemila lampade ».

Così si leggeva nella *Illustrazione Italiana* del 20 gennaio 1884. Ma in realtà quell'impianto di Santa Radegonda (primo in Europa, secondo in tutto il mondo) se aveva la capacità di alimentare da 4000 a 7000 lampade ne alimentava nell'inizio del 1884 appena 3200. Oggi il carico di Milano città, esclusa la grande industria della periferia, supera i 100 mila kw.; che tradotti in lampade della potenza luminosa d'allora rappresenterebbero 5 milioni di lampade accese contemporaneamente, ossia oltre 1500 volte tanto. In un cinquantennio del modesto nucleo originale si è sviluppato un gruppo di società elettriche con una potenza installata 4000 volte più grande: che è all'incirca un terzo di quella di tutta l'Italia.

Se i nostri vecchi di cinquant'anni fa potessero risorgere!

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA



ARTURO SEYFARTH
Bad Köstritz 37 (Thür.) Germania
Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo
in Germania, fondata nel 1860.

CANI DI OGNI RAZZA
da guardia, da caccia,
di lusso e da caccia.

Spedizioni colle più ampie garan-
zie in tutte le parti del mondo.
Nuove album di lusso illustrato
con disegni dei prezzi in tutte le
lingue Lire 10.-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con disegni dei
prezzi L. 6.- (in francobolli italiani).

BALIE FELTRE
RINOMATISSIME - DA LATTE ED ASCIUTTE
SEMPRE DISPONIBILI
SERIE GARANZITE PER MORALITÀ E SALUTE
Rivenditori: UFFICIO BALIATICO - FELTRE

I VOSTRI MALI DI STOMACO

sono spesso provocati da una soverchia acidità e dalla fermentazione del cibo che ne risulta. Questa fermentazione a sua volta produce dei bruciori di stomaco, rinvii acidi, flatulenze e l'indigestione. Bisogna sopprimere questi malesseri fin dal loro principio, perché, senza prendere delle precauzioni possono facilmente degenerare in malattie di stomaco molto gravi, e che potete evitare col prendere della Maggiora Bismar. Questo antacido, che è ben tollerato, perfino dagli stomaci più delicati, neutralizza in pochi minuti l'eccesso d'acidità, previene l'infiammazione delle mucose e facilita la digestione. La Maggiora Bismar che è innocua e facile da prendere, si trova in polvere ed in tavolette, in tutte le Farmacie al prezzo di Lire 5,50 ed in grandi fascioni economici a Lire 9 il fascio. (Con riduzione del 5 per cento).

La vera **FLORELINA**

Tintura inglese della capigliatura elegante!

Restituire ai capelli bianchi il colore primario della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il ricrescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

PREPARAZIONE
La bottiglia, franco di porto, L. 14.- - unico.
Dati. in Torino Farm. del Dott. **MASSAROLA**, Via Bertholdi, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 1002 del 7-10-1895)



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo

In due mesi, modificato le
bassezze alla salute: solo prodotto che permette
alle donne e alla gravidanza di ottenere un seno
e contemporaneamente proporzionato e bello.

PILULE ORIENTALES

J. BATTIE, farmacista, 42 rue de Valenciennes, Parigi.
D. Besseli, Farm. Zambelli & P. S. Carlo.
Torino - Lazzarini, P. Mancini, R. Capelli.
Torino - Torini - Bazzani & C. Via di Torino, 11.
basta, e tutti i Farmacie. Prezzo spedite
franco contro L. 17,50 anticipati.
L. R. Prefettura Milano S. 1005.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

CRUCIVERBA

BRIDGE

Sciarada incastata (4)

ROTTURA

Or conosco il tuo cuor, ragazza mia, ardente, sì, esplosivo ma leggero, che luce non dà più siccome pria.

E un'arma questa, credilo, che invero ha già fatto il suo tempo e che la fine segna al tuo nome ch'è del tutto impero. Ebbe infatti un'impresa senza confine, ma certo gli è ch'è morto, né più si sa ch'è nato risorga a seminar ruine. L'and però che della folla mia t'era sì caro e indefettibile pegno, ora mi rendi... adesso è una bugia! Altrorre, altrorre or del mio core è il regno; tra i chiasmi bagordi con gli angeli, nel frastuono dell'orga, pur se indegno, per obblare d'essere infelici.

Il Calvo di Venezia

Cambio di consonante

FREMITI VANI

Odiz C'è tanto un framito di vita in questa nuova azzura, di perle azzurre che la luce indora e di coralli pallida fiorita e rosa. C'è un framito che penetra le vene di tepido laguoro, quasi aspettando un'invocazione amore... ma tu non ami chi ti vuole bene!

Favolino

Cambio di vocali (4)

MIRACOLI DEL PROGRESSO

Città che corrono sopra i buiai, perfetti simboli d'auguri lari.

Diana Virò

Scarto (7-6)

DELITTO E CASTIGO

No, non ha cor, chi put di far denaro ogni azione commette iniqua e riss; ma se distratto indaga per la via, tu il vedi oggetto d'un castigo amaro.

Alcico

Critografia (frase: 2-7-9)

x a x = 5

Avicenna

Critografia a cambio di vocali (frase: 4-2-6)

V

IT

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 53. Calce, salice — 2. Idolo ridicolo — i dolori di collo 3. Va la domenica — vado al cinema — 4. GAVIELLO 5. Scudo — 6. Dente del MONTE sta dritto un gran SGLIO (inf. XIV - 103).

Premiato: Lelia Petri - Rimini.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Favre. Le soluzioni - accompagnate dal presente taloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati potrà invece indicare il numero d'abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo numero.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enigmi a premio N. 3

SCACCHI

CAMPIONATO LOMBARDO

Organizzato dalla Società Scacchistica Milanese, si è giocato nel mese scorso, l'annuale torneo di 1ª categoria, valevole per il titolo di campione di Zona della Lombardia 1933. Il torneo svoltesi fra l'interesse e una numerosa «galleria» che frequentava convegni ad assistere alle partite, e terminò con una favorevole vittoria esclusiva del due più volte campione lombardo, il signor Vito Umberto Gandolfi e del suo compagno, che totalizzarono punti 7½ su 8!

Con forte distacco si sono piazzati al terzo posto: A. Radice Fossati e G. Macchia con p. 4½/7; seguono: 5° B. Bertolati p. 4; 6° E. Napoli p. 3; 7° M. Roizenzwit p. 2½/7; 8° A. Sanna p. 1½/5; 9° A. Gioia p. 1.

Fra i due primi classificati, entrano meritevoli: Gandolfi per il suo gioco corretto e regolare, Biava per le sue combinazioni vivaci ed incisive; si è giocato in seguito un match supplementare per l'assegnazione del titolo.

Questo fu aggiudicato al tenace e volenteroso Gandolfi che vinse delle tre partite in programma. La vittoria edifica premia in Gandolfi un giocatore corace e appassionato. Fornito di eccellenti cognizioni teoriche il non campio-

ne tarà, ne siamo certi, uno dei principali e pericolosi giocatori che prenderà parte al prossimo torneo Nazionale.

Diamo qui la partita che fu decisiva per l'assegnazione del titolo:

a Difesa Slava

Gandolfi	Biava
d3-d4	1 d7-d5
c3-f3	2 c8-b6
c2-c4	3 c7-c6
c2-c3	4 e7-c6
c3-c1	5 Cb8-d7
af1-d3	6 af8-d6
e3-e4	7 d5xc4
Preferibile era	7... d5xc4 acc.
Ad3xc4	8 e6-e5
d4xe5	9 Cd3xe5
Cf3xe5	10 Ad6xe5

Dd1xc8+	11 Re8xf8
Ae4xf7	12 Ae5xf3+
h3xf3	13 Cf8xc4
Ac1-a1	14 Ce4-e5
o-o-o	15 Rd8-e7
Th1-e1	16 Cg5xf7
Te1-e7+	17 Rg7-b6
Te7xf7	18 Tfb8-f8

Se 18... Tg3; seguiva 19. Te1... e la conseguente entrata di Te1... e7, lascia il N. senza speranza.

Ag5-e7	19 Tg8-g8
Td1-d6	20 Ae8-a4
Te7-e5	21 Td8-f8

Con sì perde un ped., ma si semplifica di molto la posizione.

Ag5-e7	22 Rb6-a6
Tf7xf8	23 Tg8xf8
Td6-d4	24 Ae8-c4
Td4-e4+	25 Rg5-g4
Ta4x27	26 Tf8-f7

NOTIZARIO

A Genova nella sede del Yacht Club si è svolto nello scorso dicembre un torneo di Bridge a cui presero parte 28 coppie. Per le modalità della gara fu adottato il sistema Hermann: coppie miste, giochi duplicati.

Risultarono vincenti in finale: 13 nig. Fontein e signor Fontein, 3° sig. Trivero e sig. Trivero, 7° sig. Gagliardi e sig. Gagliardi.

La Rivista Bridge ha indetto un Torneo individuale che si svolgerà in Torino e avrà una sezione femminile e una maschile.

Il Portland Club di Londra, che è la più alta autorità inglese in questione di Bridge, e a cui fa capo per paesi anche la Lega Internazionale del Bridge, ha emesso un Lodo di condanna di alcune licitazioni convenzionali.

Il quinto era il seguente: «Se una coppia di giocatori ha annunciato che essi adoperano una convenzione per cui una particolare licitazione deve essere intesa nel senso che colui che fa tale licitazione, possiede una data carta o alcune carte certe, può l'uso di tale licitazione essere considerato come un vero e proprio tentativo di frode e il compagno...»

La risposta è stata questa: «Se, per la considerazione, che con un simile accordo si viene a fare una ben definita indicazione somale di carte e non semplicemente si indica la probabilità (piccola o grande) che una o quelle carte o quelle carte siano possedute dal licitante...»

Questo lodo colpisce fra l'altro le famose licitazioni di Culbertson: quattro e cinque senza astoi, che vengono però dichiarate illcite.

Essi difatti indicano esattamente non solo la presenza degli assi, ma anche, in alcuni casi, del R del colore dichiarato. Naturalmente gli ambienti brigatisti italiani hanno accolto con viva soddisfazione la decisione del massimo organo inglese e l'hanno adottata.

PROBLEMA N. 3.

♠ 5-4-3	♥ 8-7-6
♦ 6-5	♠ R-F-10-9-8
♣ A-10-9-8-4	♦ D-F
F-9-7	♣ A-8-6
N	E
S	

♠ F-10-9	♥ 8-7-6
♦ 7	♠ R-F-10-9-8
♣ 7-6-5-3-2	♦ D-F
♠ D-10-8-3	♣ A-8-6

♠ A-R-D-3	♥ A-D-4-3-2
♥ R	♦ R
♠ R-5-3	♣ R-5-3

Atto di guerra. O, inizia il gioco col 7 di cuori. Si fa dieci leve.

La soluzione del Problema N. 1 al prossimo numero.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori un premio di L. 30 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa Favre. Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati potrà invece indicare il numero d'abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 3

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Problema di Bridge N. 3

Rc1-b2	27 c6-e5
Ta7-a8	28 Ac8-d7
Cf8xc4	29 Ab7-c6
sa-c6	30 Ad7-c6
g3-g3	31 Tf7-d7
Ta8-f8	32 R4-a5
Tf8-f5	33 Ac6-d5
Tf5-e5	34 Rb5-c4
h4-b4	35 g7-g6
h4-b5	36 Td5-b6
Te7-e7	37 Td6-b6

Una manovra errata che conduce alla sconfitta, era necessario 37... g6xh5; a cui avrebbe seguito 38. Txb7, Af5; ecc. e la partita sarebbe terminata certamente partita.

h5-b5	38 Ta6x5
Ta7-b7	39 Ta5-b5+
Rb4-c1	40 Ad5-a4
Th7-e7	41 Abbandona.

G. Ferrantes

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a l'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali